

# CRONACHE DELLA GUERRA

ROMA - ANNO II N. 28 - 13 LUGLIO 1940 - XVIII  
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

L.1.20

Tumminelli & C. - Editori





ANNO II N. 28 - 13 LUGLIO 1940 - XVIII

## CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Roma - Città Universitaria - Tel. 40607

PUBBLICITÀ  
Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.260

### ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: Italia e Colonie L. 55  
Abbonamento semestr.: Italia e Colonie L. 30  
Abbonamento annuale: Estero . . . L. 90  
Abbonamento semestr.: Estero . . . L. 53

Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione, Roma, Città Universitaria, oppure versare l'importo sul C. C. Postale 124910. I manoscritti non si restituiscono anche se non pubblicati.

*Esce ogni sabato in tutta Italia*  
**COSTA LIRE 1,20**

**TUMMINELLI E C. EDITORI**  
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA

L'ULTIMA PAROLA  
DELLA TECNICA  
RADIOFONICA

**RADIO**  
*Carisch*  
"L'UGOLA D'ORO"

**DISCO ODEON**  
IL DISCO ULTRASONORO

UFF. PROPAG. CARISCH



## CURATE OGGI I SUOI DENTI PERCHÈ SIANO BELLI E SANI DOMANI...

Allo spuntare dei primi denti i dentisti vi diranno "bisogna lavarli due volte al giorno col Kolynos". Nello stesso tempo che assicura la pulizia dei primi denti e delle gengive delicate, il Kolynos li protegge dai germi che producono la carie. Nessun dentifricio "comune" saprebbe compiere questa doppia funzione. Lavate i denti di bébé regolarmente col Kolynos: li manterrete sani e preservati da ogni infezione. L'abitudine del Kolynos, imparata nei primi anni, assicura la sanità dei denti per tutta la vita. E poi... i bambini amano il gusto gradevole e rinfrescante del Kolynos.

**RISPARMIATE - ACQUISTATE IL TUBO GRANDE**



**KOLYNOS**  
LA CREMA DENTIFRICIA  
economica

102 H

**FUOCO  
LADRI  
TARME**

ECCO I PERICOLI SCONGIURATI

tutta una moderna attrezzatura per la conservazione delle pellicce e dei tappeti in celle blindate ed aerate alla temperatura di 8 gradi sotto zero.

**FRIGORIFERI GONDRAND MANGILI S. A.**  
MILANO - VIA PIRANESI, 14 - TELEFONO 52993

ALBE



# FRONTI INTERNI

## UN CUORE ED UNA VALIGIA

Chi ha detto che gli inglesi sono il popolo più flemmatico del mondo? E' un'osservazione che si trova un po' dovunque; nel teatro, nei romanzi, nelle caricature dei giornali umoristici. La gente del *by, by* e dell'*all right* è rappresentata come chiusa in un'impenetrabile torre d'avorio al riparo della quale essa può vedere bianco, nero o rosso senza che alcun colore traspaia all'esterno. Ma in generale, si dice, essa vede grigio. Nulla può turbare i placidi sonni dei figli d'Albione, in quanto l'emozione è un prodotto dell'umana tensione nervosa scarsamente importato in Gran Bretagna. Un inglese che si rispetti non si scompone mai: se la sua flemma naturale non è sufficiente a smorzare ogni reazione, supplisce l'abito mentale o, alla peggio, interviene la educazione *made in England*: i propri sentimenti, cioè, occorre tenerseli per sé e considerare l'ideale della correttezza raggiunto col discorso monosillabico. Ma queste, probabilmente, sono state esagerazioni letterarie; e, forse, gli inglesi hanno tenuto al vecchio *cliché* il quale secondo loro, serviva ad accrescere la netta separazione esistente tra coloro che vivono al di là della Manica ed il resto del continente. Su questa separazione, ideale e materiale, è imperniato il modo di pensare, il modo di vivere, la stessa politica imperiale. Se gli inglesi avessero ritenuto i continentali dei propri simili capaci, come loro di fare all'occorrenza cinque pasti al giorno, di compiere un viaggetto ogni domenica e di circondarsi di ciò che si chiama comunemente « conforto » molte di grazie ed incomprensioni sarebbero state evitate al mondo e, forse, le stesse guerre sarebbero state confinate nel campo dell'impossibile. Ma gli inglesi hanno, viceversa, semplicizzato: essi distinguono la popolazione del mondo in tre grandi categorie, e cioè i suditi britannici, gli « europei » e tutto il resto del globo preso in fascio. Esiste una gerarchia umana e questa gerarchia porta al suo vertice le insegne di San Giorgio: una posizione mediana è assicurata ai civilizzati continentali ed una terza categoria comprende i popoli di colore, neri e gialli che siano. Al di fuori di questa cortese classificazione, l'inglese non vede nulla: il suo prossimo è schematizzato in modo tanto evidente e normale che gli sembra impossibile come qualcuno possa discordare da tale capolavoro di discernimento logico.

### Il concetto - base

Il concetto-base della primogenitura inglese domina tutte le manifestazioni del « flemmatico » popolo britannico. E, per ragioni di coerenza, essi spingono questa adorazione del principio perfino nell'interno della loro stessa compagine; hanno, cioè, il garbo e la sottigliezza di una super-distinzione tra figlio e figlio d'una unica famiglia, con la istituzione ed il mantenimento del maggiorasco. Il primo figlio eredita la parte più cospicua della so-

stanza e gli altri vanno a lavorare: così — pensano i cervelli anglosassoni — il patrimonio non si disperde.

Nel campo internazionale, il primo figlio sarebbe l'inglese. Egli può ottenere di diritto l'eredità di tutte le ricchezze assicurate dai suoi progenitori: gli altri, tutti gli altri, bianchi, gialli e neri, vanno a lavorare.

Questa stupefacente concezione della vita è il risultato d'una secolare fortuna, dovuta prima di tutto ad eccezionali condizioni geografiche. La colossale ed antica « linea Maginot » costituita dal mare che contorna le isole britanniche ha potuto alimentare il solitario orgoglio, impedendo di rivolgere gli occhi sul continente se non come su un feudo da conservare obbediente e prono ai propri dispotici voleri. E quando l'ombra napoleonica d'una riscossa continentale si proiettò minacciosa fin oltre la Manica, gli inglesi pensarono che fosse venuto il momento di dare una lezione definitiva a tutte le velleità di ribellione. *Primus inter pares*, i famosi Congressi per la pace videro il regno britannico ricordare ai governanti che un iddio ignoto ed autorevole aveva dotato il continente d'una sentinella marittima: l'Inghilterra. Il concetto-base veniva ribadito. Esso ha dominato l'età vittoriana, si è allargato durante la guerra mondiale e nelle formule della pace ingiusta ha rinnovato al « leone » la sua fama di voracità nella spartizione del bottino e di quanto pur non essendo bottino, veniva quasi considerato *res nullius*.

L'inglese parte dal presupposto che tutto e tutti siano creati per servirlo e che il globo ruoti intorno all'asse londinese. Questo egocentrismo all'ennesima potenza autorizza gli arbitri più impensati e quanto appare semplicemente assurdo ad un cervello continentale è perfettamente spiegato secondo il modo di vedere in uso nelle terre britanniche. Perciò la storia cambia sovente aspetto quando attraversa i quaranta chilometri della Manica e le parole mutano del tutto bene spesso il loro suono tra Calais e Folkestone.

### Guerra in casa

Questa prolissa digressione è necessaria per intendere lo stato d'animo degli inglesi, nell'ora odierna, quando si approssima la tempesta germanica e già i sintomi premonitori s'odono sulle coste orientali dell'Isola. Il fronte interno di quel singolare paese è stato percorso da fremiti di indignazione; non molto differenti dalle boccacce della consorte di Re Luigi, quando appurò che la plebe s'era ribellata ai suoi dispotici voleri. Questa insurrezione dei popoli giovani contro la vecchia Inghilterra è stata considerata dal pubblico britannico non altro che un'ardita rivolta al sistema secolare il quale, per un inesplicabile diritto divino vorrebbe continuare a dominare il mondo. Niente e nessuno potrà convincere

gli inglesi della esistenza di altri diritti all'infuori dei loro di godersi le ricchezze accumulate e continuare indisturbati i loro traffici. E quando il nodo francese è venuto al pettine, cioè quando la Francia si è ribellata al giogo ed ha risolto per suo conto il problema, l'opinione pubblica inglese si è meravigliata di molto ed ha espresso la sua onorevole disapprovazione per un contegno così poco conforme all'etichetta. Il fronte interno si è messo, allora, in allarme ed una parola d'ordine è risuonata nelle contee dell'antico paese: difendersi dai nemici, punire gli ex amici. Uno scoppio di furore popolare ha circondato il gesto piratesco di mister Churchill e può ben dirsi che l'Inghilterra tradizionalista, l'Inghilterra dal solino insaldato, l'Inghilterra delle parrucche e dei pipistrelli sia stata all'unisono con lui. Si è ripetuto: un pirata. E' invece, semplicemente un inglese.

Le trombe della disperazione hanno però lugubremente chiamato a raccolta i cittadini di ambo i sessi. Un pizzico di romanticeria si è mescolato a tanta tragedia, dimostrando ad usura come si sia lontani, in un simile paese, dalla realtà delle cose se ad un semplice ombrello viene affidato il compito di riparare non dalla pioggia ma dal ciclone. In Inghilterra si discute ancora del fronte interno: se e come debba disciplinarsi la massa operaia in vista delle eccezionali circostanze; se e come — e questa volta è il signor Eden che parla — si debba procedere alla mobilitazione civile. E tutto questo mentre i cannoni tedeschi dall'altra sponda, allungano il loro collo d'acciaio, fittando il bersaglio. Ma non basta. La patria chiama a raccolta tutte le forze dei suoi cittadini: e si parla come nel quarantotto, d'un fucile per ogni abitante capace di portar armi, d'una difesa casa per casa, d'una milizia improvvisata per la caccia all'uomo. Si risvegliano echi profondi nei cuori patriottici: in buona fede, molta gente accorre al richiamo e crede per davvero che il suo vecchio archibugio possa arrestare il nemico in una guerra in cui ai più moderni moschetti resta ben poco da fare quando l'azione distruttrice degli aerei e dell'artiglieria si è compiuta. Il fronte interno trasformato in un fronte di franchi tiratori: ecco l'ultima trovata di Churchill, il quale dimostra in tal modo di non aver avuto neanche il tempo di osservare le fasi e lo svolgimento della guerra odierna. Questa mobilitazione civile, in funzione di difesa militare è un grottesco che ricorda lontani periodi d'una storia sepolta. Più saggia e più prudente, soprattutto, si dimostra quella enorme massa di popolazione che cerca ad ogni costo le vie della fuga, ivi comprese quelle dell'esilio. L'esodo biblico dalla terra minacciata dal fuoco e dalla strage è cominciato: esso non si arresterà così presto come suppone il governo inglese. Le schioppettate del fronte interno contro la marea germanica che avanza resteranno l'inattuabile risorsa di una oligarchia che dopo aver mandato allo sbaraglio i continentali si decide infine a far combattere perfino gli inglesi. Cominciando, si intende, dalle categorie « meno onorevoli » che coprono i veri *gentlemen* col loro corpo proletario e sparano contro il rogo l'ultima cartuccia per tentar di salvare, se non l'onore, almeno la ritirata.

RENATO CANIGLIA

CASA DI PRIMO  
ORDINE CON  
TUTTE LE COMODITÀ  
MODERNE

ALBERGO

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699  
(5 LINEE)

E. CORBELLA propr.  
TELEGRAMMI:  
SAVOIAHOTEL - ROMA





FRONTI ITALIANI DI GUERRA — Il settore di confine fra l'A.O.I. e il Sudan Anglo Egiziano, nel quale le località di Gallabat, importante centro carovaniero sul fiume Albara e di Cassala, la chiave del Sudan sul fiume Gasc indicano due recenti successi italiani sviluppati in nuove conquiste di terre e di posizioni lungo la rete delle carevaniere e dei corsi d'acqua





Forze militari italiane: Saluto al Duce

## L'INCONTRO CIANO-HITLER IN VISTA DELLA DEFINITIVA VITTORIA

Nella nuova atmosfera europea che le vittorie dell'Asse hanno reso di così rapida e risolutiva chiarificazione, il Conte Ciano è giunto a Berlino. In tutti i momenti culminanti della nuova storia di Europa e del mondo, che si iniziò cinque anni or sono con la vittoriosa guerra « antinglese » dell'Italia in Etiopia, le consultazioni italo-germaniche sono intervenute a segnare nettamente la via agli avvenimenti. Costituito l'Asse Roma-Berlino, è questa formazione unitaria che ha assicurato alla chiaroveggente volontà ogni decisione e ogni iniziativa. Da che l'Asse è entrato in funzione, tutto si è svolto secondo i suoi disegni, cioè secondo il programma della rivoluzione liberatrice che in Italia ha innalzato il gagliardetto fascista e nel Reich tedesco quello nazional-socialista. Oggi, che concluso l'armistizio con la Francia, comincia il secondo tempo della guerra, l'Asse torna a stabilire in pieno accordo i piani d'azione nel campo politico e nel campo militare.

La partenza del Ministro Ciano per il fronte occidentale è un dato ricco di significazio-

**L'ordine nuovo - Il vero volto dell'Inghilterra - Le ripercussioni del crimine di Orano - Premeditazione delittuosa - Rinsavimento balcanico**

colare. Le delusioni, il danno e il castigo ricadranno intieramente sugli avversari dichiarati o potenziali dell'Asse. La Germania e l'Italia sono più che mai decise a continuare la guerra con ogni mezzo fino alla vittoria decisiva; a continuarla nella Manica, nel mare del Nord, nell'Atlantico, nel Mediterraneo orientale e occidentale, nel continente nero, ovunque sia possibile colpire possessi o interessi britannici, fino ad annullare la signoria egemonica che rompe l'equilibrio mondiale e impedisce la instaurazione della vera pace.

Sull'epidermide dell'Inghilterra i recenti avvenimenti hanno funzionato come formidabili reagenti chimici. E la vecchia anima corsaresca dell'isola, incipriata da secoli di untuosissima ipocrisia diplomatica, è riapparsa in tutta la sua cruda e macabra realtà. La manifestazione clamorosa e impressionante dell'antico istinto predatorio di Albione la si è avuta nella giornata del 3 luglio, con l'azione britannica contro le navi francesi, che, a fuochi se-

mispeni, sonnecchiavano tranquille nel porto di Orano. Di tale azione si parla specificatamente in altra parte di questo fascicolo ricostruendone lo svolgimento ed indicandone le conseguenze ma qui si vuol dire che la bella impresa ha messo in lutto, secondo una dichiarazione del Ministro della propaganda francese più famiglie di marinai in poche ore, che noi in dieci mesi di battaglie navali.

E a distanza di poco più di ventiquattr'ore dalla ecatombe perpetrata da inglesi in quella marina, che ancora poche settimane fa tutelava il reimbarco del corpo britannico di spedizione in terra di Fiandra. Churchill, il leone Churchill, questa volta sotto parvenza di coccodrillo, dichiarava, con accenti compunti, alla Camera dei Comuni: « Temo che molte vite siano state perdute, purtroppo, fra gli equipaggi francesi nel porto di Orano ». Se c'era ancora qualcuno al mondo, pronto a dar credito o a prestare oboli alla dignità e alla lealtà inglesi, costui è stato bruscamente e definitivamente disingannato.

L'impressione in tutto il mondo è stata enorme. Gli effetti se ne son potuti constatare ad ogni angolo dell'orizzonte. Dall'estremo occidentale dove, nelle acque della Martinica e della Guadalupa, unità della flotta degli Stati Uniti e unità brasiliane sorvegliano perchè navi inglesi non ripetano a danno di unità francesi i proditori attacchi della rada di Orano, all'Estremo Oriente, dove il Giappone fa più che mai la voce forte contro le mene inglesi tendenti a drammatizzare gli avvenimenti di Hong-Kong.

Ma le buone o le cattive venture capitano sempre a coppia. E mentre l'attacco di Orano mette allo scoperto tutta la nequizia della forza britannica, quando si senta vulnerata, o insidiata le sorprendenti rivelazioni venute alla luce, attraverso la pubblicazione berlinese degli archivi segreti dello Stato Maggiore francese, trovati in un treno semi distrutto presso la piccola città di la Charité-sur-Loire, hanno improvvisamente portato dinanzi agli occhi dell'universo le mene delittuose che si andavano tramando dagli alleati occidentali, ridotti militarmente agli estremi, per colpire, esponendo la Turchia a un repentaglio probabilmente irreparabile, i pozzi petroliferi russi di Batum, di Poti, di Grozny e di Bacu, fonti di rifornimento, come è noto, non soltanto per la Russia, bensì anche per la Germania.

La lettura dei documenti venuti così inopinatamente alla luce è apparsa straordinariamente istruttiva. Lasciamo stare la nuova conferma decisiva venuta al progetto alleato dell'occupazione scandinava, che la Germania fece appena in tempo a prevenire. Lasciamo stare gli aperti dissensi fra Comando britannico e Comando francese, quali appaiono dallo scambio di telegrammi testè divulgati, testimoniando ancora una volta il programma delle plutocrazie occidentali di far la guerra giocando sulla pelle degli altri e il programma, particolarmente inglese, di far la guerra con gli uomini e con le armi della Francia. Quel che è più grave, è precisamente la progettata incursione aerea sulla regione petrolifera del Caucaso, a cui la Turchia aveva l'aria di volersi prestare, sol che gli alleati le consentissero il modo di fare, per la platea, una platonica protesta diplomatica.

Questo strano ed eccentrico dossier ha rivelato un vasto affannarsi alleato di congiurare e di attentati ai settori preservati dalla guerra, in mezzo al quale spicca la figura del Ministro degli Esteri turco il dr. Saragioglu. Infatti il bravo Saragioglu considerava « con interesse » i piani escogitati dai franco-inglesi per incendiare i pozzi di petrolio del Caucaso e stava a bocca aperta davanti ai discor-





A Wiesbaden nell'Albergo "Nassauer Hof". La prima seduta della Commissione per l'applicazione dell'Armistizio Franco-Germanico. (Di faccia i delegati germanici; di spalla quelli francesi). (Foto Bruni)

si dell'Ambasciatore Massigli, che gli spiegava come e qualmente un simile incendio si sarebbe propagato per chilometri e chilometri e avrebbe durato a lungo, come attestavano autorevoli « esperti » americani. Il ministro turco era della partita. Il che, naturalmente, non gli vietava di fare l'amico della Russia e di proclamare e far dire dalla sua stampa ufficiale che il patto di Ankara era una gran bella cosa, sempre subordinata, però, al Protocollo addizionale, che riguardava la posizione della Turchia verso Mosca: contro la Russia mai!

Saragioglu, del resto, poteva dare la mano ad Halifax. Anche l'Inghilterra aveva spiccato un messaggero speciale a Mosca, proprio nel bel meglio della preparazione del colpo aviatorio-plutocratico sui pozzi petroliferi dell'U.R.S.S. Nè è a dire che l'Inghilterra rivelasse qualche sensibilità al senso di disgusto e di orrore suscitato e dal suo prorompere crudele e iracundo contro gli alleati di ieri e dalle rivelazioni delle sue trame ai danni di neutri. Proprio il giorno stesso in cui Churchill alla Camera dei Comuni si appellava spavaldamente al giudizio della storia sul crimine di Orano, giornali americani denunciavano la intenzione britannica di occupare i porti irlandesi col proposito evidente di ritogliere all'isola di San Patrizio quella autonomia che pesa sull'Inghilterra come un'umiliazione e una minaccia. E dal Cairo, la voce del dimissionario Presidente del Consiglio Maher Pascià denunciava al cospetto del mondo le mene britanniche per trascinare l'Egitto in una situazione contraria a quella politica di neutralità, che ha il consenso così del popolo come dei suoi organi rappresentativi.

Nessuna meraviglia se di fronte ad una manifestazione così istintiva e così palese del fondo genuino della politica rapace, egotistica e vendicatrice dell'Inghilterra, la coscienza della Francia dissanguata e sconvolta si sia ribellata e la stessa Francia la quale già altra volta ha dovuto sperimentare le pressioni e le oppressioni della politica britannica, ciecamente legata all'unico proprio interesse, abbia spezzato definitivamente una solidarietà che si

è rivelata una maschera funesta del più cinico e feroce egocentrismo.

La Francia appare alla vigilia di una vasta riforma costituzionale, secondo la quale l'assemblea nazionale appositamente convocata dovrà instaurare una nuova carta garantente i diritti del lavoro, della famiglia e della Patria. Ormai è l'ora della chiarificazione. Anche nel sud-est europeo, dopo l'occupazione russa della Bessarabia e della Bucovina settentrionale, il nuovo governo rumeno, per bocca del suo Presidente Gigurtu, apre le nuove vie al Paese, così duramente provato, non solo respingendo quella garanzia britannica rivelatasi più che inutile malefica, ma solennemente proclamando che l'orientamento della Romania nel quadro della politica delle Nazioni dell'Asse è ormai un fatto compiuto. Questo orientamento non è certo una direttiva temporanea, perchè con esso la Romania ritorna alle sue vecchie tradizioni, che furono violate in seguito a considerazioni che non sono più di attualità e che erano già sorpassate dagli eventi anche prima del conflitto attuale.

La guerra che le democrazie plutocratiche han voluto si avvii al suo epilogo sfolgorante. Oggi si avverte dovunque che saranno incalcolabili le conseguenze della vittoria dell'Asse. La solidarietà politica, guerriera, mo-

**TRÈS SECRET**

**COPIE**

COMMANDEMENT EN CHEF  
DU THÉÂTRE D'OPÉRATIONS  
MÉDITERRANÉE ORIENTALE

S.P. 601, le 7 Mars 1940.

Le Général

N° 295/5.8

Le Général WEYGAND

Commandant en Chef du Théâtre d'Opérations  
de MÉDITERRANÉE ORIENTALE,

À Monsieur le GÉNÉRAL COMMANDANT EN CHEF  
les Forces terrestres,  
Chef d'Etat-Major de la Défense Nationale.

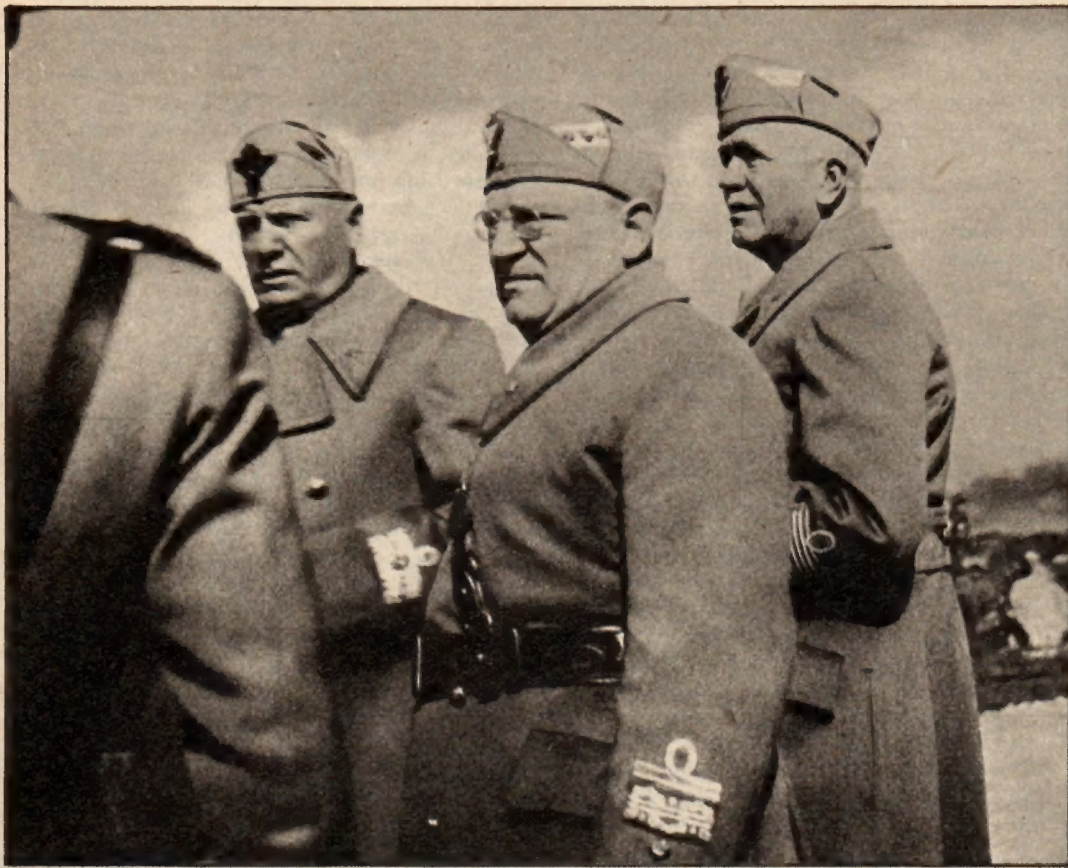
L'Air Marshal MITCHELL, commandant les Forces Aériennes du MIDDLE East, de passage aujourd'hui à BEYROUTH, rendant à ANKARA avec le Général JAUNEAUD, m'a fait savoir qu'il a reçu de LONDRES des instructions concernant la préparation d'opérations éventuelles de bombardement sur BAKOU et BATUM. Il m'a informé de son intention de demander au Maréchal CAHNAUX d'être autorisé à faire faire des reconnaissances des terrains d'aviation, qui, dans les régions de DIARBEKIR, d'ERZELHOUN, de KARS et du lac de VAN, pourraient servir de bases intermédiaires à des avions ayant leur base principale en DJEZIREH.

L'Air Marshal MITCHELL m'a demandé l'autorisation de reconnaître nos terrains de DJEZIRECH, la situation politique de l'IRAK dont l'indépendance est reconnue, ne lui

Una delle pagine dei documenti segreti ritrovati nel vagone sulla Loira: quella in cui si parla "di eventuali operazioni di bombardamento su Bakù e Batum" e di ricognizioni preparatorie per la scelta di terreni d'atterraggio (Publifoto)

rale, delle Potenze dell'Asse è la sicura garanzia dell'ordine nuovo, che avrà per fondamento la giustizia sociale all'interno dei singoli Stati e la giustizia internazionale nelle relazioni fra i popoli. Solo così si costruirà la pace, la pace vera, che sarà tale in quanto assicurerà alle Nazioni, affaticate da venti anni di iniquità e di sopraffazioni, un lunghissimo periodo di lavoro tranquillo e fecondo. Le ultime resistenze saranno travolte per il bene dell'intera umanità, che saluterà nel Duce e nel Führer gli anticipatori e i costruttori di una nuova civiltà. \*\*\*





Il Duce, il Maresciallo Badoglio e il Generale Soddu in visita di ispezione al fronte. (Foto Luce)

## COME FU TRAVOLTA LA MAGINOT DELLE ALPI

Soltanto ora, conosciuti con precisione gli sviluppi dell'occupazione italiana sul fronte occidentale, ci si può rendere conto di quale vastità ed importanza sia stato il compito assolto dalle eroiche truppe delle tre armate impegnate nel settore alpestre che dal confine svizzero giunge al mare, e che comprende le più alte cime montane d'Europa, dal Monte Bianco al Cenisio, al Monviso, fino al Colle di Tenda, per attenuare poi, ma non spegnere, il suo impeto di roccie e di masse montane in cospetto del mare, fra Ventimiglia e Mentone. Si è trattato di una vera e propria battaglia di rottura, definita in tutta la sua portata dalla felice espressione del Duce, constatante come in soli tre giorni di lotta, sia stato travolto il primo sistema forificato della linea Maginot delle Alpi.

Si è detto: battaglia di sfondamento. Si può difatti dai risultati stessi conseguiti, ricostruire un disegno del Comando Supremo; volto a due principali obiettivi di carattere tattico: tenere impegnato il fronte montano dando all'avversario l'incertezza sulle vere intenzioni italiane e comunque sperimentarne la resistenza; cercare nel dispositivo un punto di frattura in quanto la costituzione geologica del sistema dava la possibilità, ad una infiltrazione profonda la quale conservasse impeto di assalto e capacità di allargare il successo, di ripercuotersi su tutto lo schieramento avversario creando una debolezza laddove era una iniziale ragione di forza. Non che il Comando Superiore agisse a tentoni nel primo caso, e non che nel secondo non si rendesse conto anche delle possibilità di reazione nemica: ma tutto era stato preveduto in maniera originale e con una conoscenza specifica delle situazioni, per cui quando si attaccava una ridotta od un fortilizio, si aveva la

precisa cognizione delle sue capacità offensive e contro-offensive e delle attenuazioni che esse potevano subire in strapiombi ad angolo morto o in accessi di imprevedibile uso. Da questo punto di vista può farsi un paragone fra la tecnica con la quale i germanici si sono impadroniti delle grandi fortificazioni del Belgio e della Francia e quella adoperata dagli italiani per un sistema ancor più complesso e complicato. Questione di metodo e disponibilità di specializzati. Per quanto riguardava l'Italia, il Comando poteva fare assegnamento sulle truppe alpine e particolarmente sui rocciatori i quali, hanno, come loro essenziale qualità, quella di non conoscere ostacoli e costituiscono quindi una sorpresa per l'avversario mentre il senso del terreno che è proprio degli alpigiani, consente loro di utilizzare qualsiasi appiglio difensivo od offensivo. Nella grande massa degli episodi che sono stati raccolti, può scorgersi questo particolare aspetto: che le ridotte ed i fortini hanno ceduto quasi sempre per colpi di mano effettuati di sorpresa da nuclei che raggiungevano l'obiettivo per vie impreviste, e sgomentavano i difensori per la rapida apparizione sotto le muraglie delle difese.

Questione di metodo e di allenamento anche in questa guerra alpina che ha però sperimentato anche gli altri sistemi di lotta e cioè l'assalto improvviso allo scoperto, la rapida avanzata sotto la copertura delle artiglierie, il travolgente impeto dei carri.

Ma prima di trarre conclusioni dalle premesse tattiche che in un secondo tempo diventavano risultati strategici con lo sfruttamento decisivo dei risultati conseguiti, è opportuno rendersi conto dell'aspetto stesso del terreno dell'azione. Esso si prolungava per 478 chilometri lungo una dislivello, che, come si

è detto, non ha eguali in Europa per asprezza, e che dal Monte Bianco, le cui cime si spingono oltre i 4.000 metri, raggiungeva il Gran Paradiso e dalle valli di Lanzo attingeva ancora il Roeciamelone alto 3.500; dal forte Ciaberton spingendosi alla zona aspra e difficile del Monviso e dell'Argentera per poi declinare verso il mare. In questa convulsa congerie di picchi e roccie, in questo anfiteatro montano in cui frequenti sono i ghiacciai eterni ed in cui le tempeste e le inclemenze stagionali acquistano aspetti paurosi sia che il vento agiti la tormenta, o dai picchi lontani scivoli la valanga, o dalle valli salgano i nebbioni che cancellano paesaggio e visibilità, l'Italia poteva far assegnamento come vie di accesso di solo sei rotabili e cioè quella della Cornice che corre lungo il mare, quella del Col di Tenda che supera il confine poco a sud di San Dalmazzo, a 550 metri di quota, quella della Maddalena che supera il colle omonimo a 1.996, quella del Moncenisio che ha il proprio valico a 1.860 metri, quella del Moncenisio che si spinge a 2.084 e quella del Piccolo San Bernardo che, più alta di tutte, raggiunge i 2.188. Aspre strade, che corrono lungo i costoni di monti in capricciose volute strapiombando nei burroni e che quindi, benché ampie e ben tenute, sono di difficile accesso per tutto l'indispensabile corredo di una guerra moderna e peggio ancora di una guerra di assedio, richiedente grossi calibri e proiettili di grande peso.

Col passaggio dei valichi, avveniva poi che queste strade sull'opposto costone fossero esposte per tutto il loro svolgimento alle offese delle artiglierie e degli altri dispositivi della difesa francese, poichè, è da considerare che il sistema alpino occidentale, nel suo andamento nord sud, forma come una serie di conche, delle quali è facile individuare il sistema unidirezionale pur nell'intersecazione costituita da contrafforti che sbarrano queste valli e conche e dividono il sistema alpino in altrettanto bene individuati bacini. Avendo la possibilità di dominare le valli da posizioni più alte e naturalmente più potenti, i francesi non avevano d'altra parte mancato di sviluppare le fortificazioni artificiali a corredo delle naturali con una organicità che ben risponde ai concetti della linea Maginot, anzitutto facendo assegnamento più sul lavoro di caverna entro rocce di rara resistenza, che non sul vecchio sistema delle fortificazioni con larghi e visibili spalti e cupole di acciaio e calcestruzzo poste su culmini montani facilmente identificabili e bersaglio obbligato dei tiri indiretti dell'artiglieria ed in special modo dei mortai che di questo genere di fortificazione costituiscono il principale nemico.

Anche sulle Alpi, in altri termini, i francesi si erano ricondotti al sistema della fortificazione sotterranea e per una profondità di oltre venti chilometri per cui è perfettamente appropriato parlare di una linea Maginot delle Alpi basata da una parte sulle difficoltà opposte dal terreno ad un invasore, e dall'altra sulla messa in opera dei più moderni dispositivi di difesa compresi sistemi di distruzione, campi minati, reticolati anti-carro, bocche di lupo, e fossati profondi.

Di fronte a questo dispositivo, l'Italia si trovava in situazione analoga a quella che nel 1915 l'opponesse all'Austria, e cioè, con una linea di confine del tutto sfavorevole, in gran parte dominata da posizioni soprastanti e nell'altra mancante di profondità nei possibili apprestamenti difensivi. I francesi avevano inoltre sviluppato un sistema stradale di importanza eccezionale. Tenendo conto di queste situazioni, il Comando italiano ha sviluppato, proprio attraverso i valichi, una serie di puntate





che avevano un obiettivo preciso, per modo che un'azione vasta e complessa veniva a specializzarsi in sei azioni diverse. Si trattava di compiere delle puntate in profondità di cui le due più importanti tendevano a nord verso Barcellonaette, a sud, oltre Mentone, direttamente su Nizza. In tal modo — e riuscendo, come sono riuscite, azioni rischiose ed estremamente difficili — si sarebbe scardinato il fronte francese. La possibilità di servirsi nel corso stesso dell'avanzata proprio del sistema stradale che gli avversari avevano creato, poteva portare una diretta minaccia sui loro fianchi, ma si faceva anche assegnamento, qualora l'azione terrestre non fosse riuscita, oppure in concomitanza di questa azione, su una possibilità di sbarco, che creasse una diretta minaccia sulle retrovie e facesse cadere, per aggiramento, tutto il sistema. L'Armistizio ha sorpreso gli italiani in questa fase di esecuzione. Non è esagerato dire che dai risultati di tre giorni, si possono misurare quelli che gli italiani avrebbero realizzato in successive collegate operazioni, per cui tutto era predisposto e che avrebbero avuto indubbiamente ragione delle sia pur ostinate, vigorose e talvolta testarde ed eroiche, resistenze francesi. A questo punto sarebbe opportuno parlare delle singole azioni, ognuna delle quali presenta aspetti di manovra e di genialità, e questo verrà fatto in successive e più precise relazioni.

Sugli altri settori della guerra, dove questa assume aspetti ben diversi, poichè dalle nevi alpine e dagli scoscesi picchi si passa alle desertiche distese africane, sia nella parte settentrionale, sia in quella orientale dei nostri possedimenti, le operazioni sono continuate con lo stesso accanimento ed anche con lo stesso successo delle precedenti settimane.

L'andamento delle operazioni assume caratteristiche diverse, a seconda lo si consideri in Cirenaica oppure nei due settori del fronte africano orientale e cioè verso il Sudan anglo-egiziano e verso i possedimenti inglesi del Kenia. Gli scacchieri sono molto diversi, anche negli aspetti esteriori. Hanno di comune un elemento solo: l'inclemenza del clima e con questa la deficienza d'acqua e le limitate possibilità stradali.

Sul fronte tra l'Egitto e la Cirenaica, sono continuati i soliti scontri tra colonne che gli inglesi cercano di proiettare entro il territorio libico e che affrontate da aerei e colonne italiane, sono sempre state disperse con notevoli perdite per il nemico. Questo aveva fatto gran rumore della occupazione della ridotta Capuz-

zo, opera fortificata di scarsa importanza, a pochi chilometri dal confine. Con notevoli perdite da parte inglese, la ridotta è ritornata in mani italiane. Verso Tobruk e verso Porto-Bardia, gli inglesi hanno rinnovato i loro tentativi di bombardamento aereo e navale. I risultati sono stati minimi e del tutto inferiori a quelli che invece entrano nell'attivo italiano con le incursioni su Marsa Matruh e su Alessandria d'Egitto che hanno posto in gravi difficoltà gli inglesi nei riguardi soprattutto della sicurezza delle navi concentrate ad Alessandria e della salvaguardia dei rifornimenti concentrati a Marsa Matruh.

Operazioni di più largo sviluppo si sono invece avute nell'Africa Orientale. Gli inglesi tentarono un attacco contro il nostro presidio di Metemà, ma sono stati respinti. Proprio il giorno dopo (4 luglio) i nostri Dabat occupavano un fortino inglese a Moyale sul confine del Kenia, e nello stesso comunicato si accennava ad un bombardamento compiuto da nostri aerei sulla località di Gallabat. Questa azione doveva svilupparsi nella conquista di Gallabat, subito seguita dalla presa di Càssala. Dell'importanza di Gallabat o Metemà che dir si voglia è riferito nell'articolo che segue in queste stesse pagine. Quanto alla conquista di Càssala essa è stata compiuta di sorpresa. Nella vasta pianura durante gli ultimi mesi erano state concentrate delle forze militari con l'apparenza di individui addetti al lavoro dei campi. Improvvisamente si è determinata un'azione offensiva con tre colonne convergenti sul centro abitato di Càssala. Le due laterali hanno proceduto sincronicamente: quella centrale è stata invece, attardata dalle condizioni del terreno ed anche da un tentativo di resistenza degli avversari. La colonna di sinistra ha però agito con irruenza e l'azione per la presa di Càssala poteva considerarsi conclusa con una ardita e travolgente carica di cavalleria. I difensori si sono ritirati su posizioni retrostanti fortificandole. Hanno tentato di lanciare sulla colonna di destra una controffensiva con carri armati, ma il sopravvenire di formazioni aeree, ha messo in fuga i carri armati ed ha escluso ogni altra velleità di reazione da parte inglese. Non vi è quindi che da attendere, da questa parte, lo sviluppo di azioni che mentre sembrano, per il fatto stesso della distanza, indipendenti da altre che si compiono in settori lontani, sono invece collegate, come si può vedere fin da ora e come meglio ci dirà l'avvenire.

G. D. B.

Aspetti della guerra sulla  
"Mugina delle Alpi"  
fronte occidentale italiano.  
(Foto Luce)







La carica di cavalleria che diede Càssala agli italiani il 17 luglio 1894

# RICONQUISTA DI CÀSSALA

Il nostro bollettino di guerra n. 25 ha annunciato la conquista di Càssala. Questo nuovo successo delle armi italiane è di importanza notevolissima, poichè essa, oltre al valore ed al significato militare e storico ne ha uno psicologico e spirituale. Più che di una conquista, infatti, trattasi, in questo caso, di una riconquista.

Càssala, com'è noto, è un importante centro del Sudan anglo-egiziano, capoluogo della provincia dello stesso nome, e conta oggi oltre settantamila abitanti; è ricca di coltivazioni cotoniere, favorite dal regime delle acque, e costituisce il capolinea terrestre della ferrovia, che in poco più di ventiquattro ore, e con un percorso di cinquecentocinquanta-due chilometri, conduce a Porto Sudan. Per noi italiani, inoltre Càssala ritrae particolare importanza dal fatto di essere poco lontana dal nostro confine eritreo; da Tessenei, centro cotoniero anch'esso, a Càssala non corrono più di sessanta chilometri di pista camionabile, e dalla frontiera la distanza non è superiore ai quaranta chilometri.

Càssala, poi, non è soltanto la chiave strategica della rete ferroviaria sudanese, ma anche della via fluviale dell'Atbara, e quindi dell'alto Nilo. L'abitato fu fondato dagli Egiziani nel 1840, ed Ahmed Pascià vi gettò la fondamenta di un campo fortificato, per proteggere il territorio dalle continue incursioni etiopiche.

Cod dichiarato intento di proteggere più efficacemente gli Egiziani dalle molestie dei ras

e dei Mahdisti — la setta di fanatici, che allora imperversava nel Sudan — l'Inghilterra, che « proteggeva » l'Egitto, ritenne opportuno impadronirsi anche di Càssala; ma la « protezione » fu così efficace che, quando i Dervisci, nel 1885, attaccarono il campo fortificato, la guarnigione inglese si arrese senza quasi combattere.

Per un decennio, quindi, quei Dervisci, che tanto filo da torcere diedero all'Inghilterra, rimasero padroni di Càssala, costituendo una perenne minaccia per la zona del bassopiano occidentale del medio Mareb, e facendone una base di partenza per continue razzie, dirette dapprima contro l'impero etiopico, e poi contro la nostra nascente colonia Eritrea.

Fu allora che, dove le potenti armi coloniali della Gran Bretagna si erano rivelate impotenti, intervenne il valore italiano, in quel tempo alle sue prime prove nel campo coloniale, a porre fine ad una situazione tanto incresciosa e pericolosa.

Ai primi di luglio del 1894, il generale Baratieri, Governatore della nostra Colonia, decise la spedizione contro Càssala; comandante delle truppe, agli ordini di Baratieri, era il generale Giuseppe Arimondi. Costituivano le truppe tre battaglioni indigeni, uno squadrone di cavalleria ed una sezione di artiglieria da montagna; comandavano i battaglioni il maggiore Hidalgo, il maggiore Turilli ed il capitano Folchi, mentre il capitano Carchidio Malavolti era in testa allo squadrone Cheren. C'erano, tra le forze, anche le bande del Bor-

ca, al comando del tenente Gaetano Giardino; colui, che doveva essere poi il Maresciallo del Grappa.

L'azione fu sferrata di sorpresa, il 17 luglio. Giunta nei pressi di Càssala, la nostra colonna, comprendente in tutto circa 2.500 uomini, fu avvistata ed attaccata dai Dervisci, con forze alquanto superiori, specialmente in cavalleria. Ma i nostri fronteggiarono validamente la situazione, incalzando il nemico fin sotto le mura di Càssala; dispersa, quindi, la cavalleria dei Dervisci, ad opera dello squadrone Carchidio, ansioso di vendicare il proprio comandante, caduto eroicamente nella lotta sotto ripetuti colpi di lancia e più tardi decorato di medaglia d'oro, il campo Mahdista fu espugnato alla baionetta, ed il nemico fuggì, lasciando sul terreno alcune centinaia di morti e feriti, 51 bandiere, 600 fucili e 700 lance, oltre a due cannoni ed a molte munizioni.

Il nostro magnifico successo, che si aggiungeva ai due precedenti scontri di Agordat contro i Dervisci ed egualmente vittoriosi, ebbe giustamente una grande risonanza: Càssala era stata ben guadagnata dal valore e dal sangue italiano, era quindi sacrosantamente nostra ed avrebbe potuto costituire un ottimo pegno in nostra mano, di cui un Governo forte ed avveduto avrebbe potuto e saputo avvalersi, anche di fronte alle sempre crescenti cupidigie britanniche.

Senonchè, dopo l'insuccesso di Adua, il Governo italiano ch'era succeduto a quello di Crispi fu preso da una vera follia rinunciataria; quelli che erano stati i presupposti avveniristici della nostra espansione coloniale venivano man mano rinnegati, e si pensava, quindi, di abbandonare anche quei territori che eran costati sangue e sacrificio.

A nulla valse, neppure che, nell'aprile del 1896 i Dervisci, avvicinati ancora a Càssala, fossero attaccati dalle truppe del colonnello Stevani e sanguinosamente battuti a Monte Mokram ed a Tukruf, e che nel gennaio del '97 un altro tentativo Mahdista fosse parimenti ributtato dal generale Viganò; nè furono ascoltati a Roma i moniti dei nostri Capi militari della Colonia, i quali avevano ben più sicuro e virile giudizio che non gli uomini di Montecitorio.

Con una fretta ch'ebbe assolutamente dell'incredibile, il Governo italiano, ritenendo che il possesso di Càssala fosse troppo « dispendioso », lo cedette agli Inglesi. Nel prendere atto del grazioso dono, Lord Cromer stesso non poté fare a meno di osservare, meravigliato: « avete fatto tanto per avere Càssala, ed ora che ci siete avete tanta premura di andarne ».

Non rimase di nostra proprietà, a Càssala, che un breve recinto, non lungi dall'abitato, protetto da un muretto: un cimitero con alcune centinaia di tombe; le tombe dei nostri soldati, caduti in quell'estremo lembo del Sudan in difesa della civiltà.

\* \* \*

Càssala, così, rimase per lunghi anni in possesso degli Inglesi, i quali si avvantaggiavano anche delle acque defluenti dal nostro territorio, per dare sviluppo alle loro piantagioni. Fu soltanto nei primi anni del regime fascista, che, ad iniziativa del Governatore dell'Eritrea Jacopo Gasperini, fu concepita l'attuazione dello sbarramento delle acque del fiume Gasc, e quindi costruita la diga monumentale di Tessenei, la quale eroga in debite proporzioni le acque fertilizzanti alla vasta pianura eritrea ed anche al piano di Càssala, secondo gli accordi stipulati a Kartum. Senza quella diga, ancor oggi noi assisteremmo al libero deflusso delle acque dai territori italiani, ad esclusivo sfruttamento fertilizzatore delle piantagioni inglesi.





Gli eroi della presa di Càssala: La medaglia d'oro capitano Francesco Carchidio Malavolti.



Il generale medaglia d'oro Giuseppe Arimondi, vincitore di Agordat e di Càssala morto ad Adua.

Veniva, intanto, compiuta anche un'attiva ed abile preparazione politica nell'ambiente del Sudan anglo-egiziano. Accadde così che, appena si furono iniziate le ostilità italo-inglesi, centinaia e centinaia di sudanesi abbandonavano silenziosamente Càssala, venendosi a stabilire a Tessenei, all'ombra della bandiera italiana. Poiché, pur in tanti anni di dominio, gli Inglesi non sono mai riusciti a farsi alleato il mondo mussulmano; il quale, invece, ha seguito a dare prove sempre più chiare e spontanee di simpatia e di attaccamento all'Italia. E, forse, erano proprio gli Indigeni che, in queste ultime settimane, attendevano ansiosamente l'occupazione italiana. Non è molto tempo, infatti, che il Capo religioso di Càssala, Said Osman el Morgani, apertamente manifestava tutta la sua profonda solidarietà e devozione all'Italia fascista, e le vive speranze dell'Islam nella vittoria italiana.

\*\*\*

Càssala era ben presidiata, poichè gli Inglesi, molto poco atti alla guerra continentale, sono invece — data la loro lunga e si può dire, quasi unica esperienza — molto provetti nella guerra coloniale e sanno come provvedere alla difesa dei loro possedimenti.

Ciò non ostante, il presidio di Càssala ha

dovuto cedere all'ardimento ed all'impeto dei nostri. La conquista non segna soltanto una rivendicazione, ma a una presa di posizione, importantissima dal lato militare. Poiché, mentre la città del basso Sudan si può definire la porta della nostra Eritrea, essa è anche, d'altra parte, la chiave della regione Sudanese. Avere in mano Càssala, vuol dire anche avere la padronanza ferroviaria di quella regione, in quanto da Càssala parte non soltanto la linea, già accennata, per Porto Sudan, ma anche quella per Kartum. Importante, inoltre, è Càssala anche perchè dalla via fluviale dell'Atbara, cui abbiamo anche accennato, dipende per tanta parte la vita agricola ed economica egiziana.

Alla conquista di Càssala, infine, si è aggiunta quella di Gallabat, il cui abitato, diviso in due nuclei — l'uno dentro il territorio italiano, l'altro oltre il confine, e noto anche col nome di Metemmà — rappresenta la naturale via di accesso delle carovaniere che salgono fino a Gondar. Da Gallabat, inoltre, altre carovaniere di minore importanza si irradiano verso i mercati più importanti dell'interno dell'alto Sudan.

AMEDEO TOSTI



IL FASCICOLO  
DEL 15 LUGLIO DI

**STORIA**

DI IERI E DI OGGI

DEDICATO ALLA

**GUERRA  
NELLA  
MANICA**

CONTERRÀ:

**VERITÀ E DICERIE**

SUI SISTEMI  
DELL'ATTACCO  
ALL'INGHILTERRA

**EFFICIENZA  
E DEBOLEZZA**

DELL'ESERCITO INGLESE

INOLTRE IL FASCICOLO  
RECA FRA L'ALTRO  
UNA DOCUMENTATA

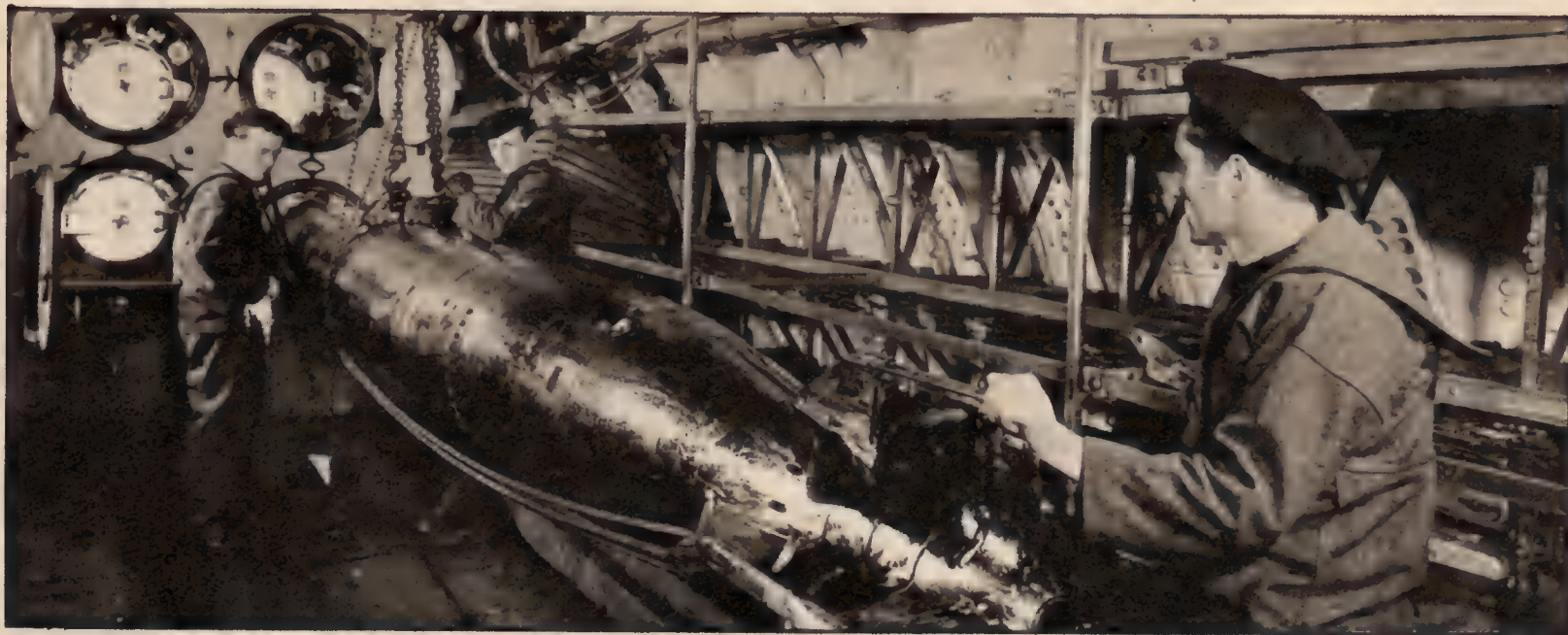
**STORIA  
DELLA TRATTA  
DELLE BIANCHE  
A LONDRA**

**IL PROCESSO  
DI WILDE**

100 FOTOGRAFIE  
LIRE DUE

**TUMMINELLI E C. EDITORI**





Marinai italiani in azione. Pronti nella camera di lancio. (Foto Luce)

## L'ITALIA FATTORE ESSENZIALE NELLO SMANTELLAMENTO DELL'IMPERO BRITANNICO

Marciare divisi per colpire insieme. In questa frase può riassumersi la funzione che nei piani militari dell'Asse, hanno assunto la Germania e l'Italia, ognuna secondo le proprie condizioni geografiche e le proprie possibilità.

Punto di partenza di questa duplicità di azione — che non è detto tuttavia non possa in qualche episodio e in qualche particolare circostanza ricongiungere le forze dell'una e dell'altra potenza — è dunque una correlazione se non una contemporaneità di azione. Le forze della resistenza inglese, quelle terrestri e quelle navali, si troveranno impegnate con la dispersione determinata dalla stessa vastità del campo di battaglia che appare, a chi lo consideri lungo tutte le vie oceaniche e nell'enorme centripetazione dei possedimenti e colonie inglesi: un mondo. E si può senz'altro prevedere una distinzione di compiti: alla Germania quello più immediato ed imminente dell'attacco diretto sull'Isola inglese, all'Italia l'altro più complicato e non meno arduo, di tenere in un primo tempo impegnate le forze britanniche, e di batterle in seguito dove è possibile.

Si è accennato ad un criterio geografico: il Reich è stato finora agevolato nella prima fase della lotta dalla sua centralità europea ed ha poi creato, come non si è mancato di notare, le premesse geografiche per un attacco all'Inghilterra con l'occupazione accerchiante delle coste norvegesi, danesi, olandesi, belghe, francesi; può dunque nelle migliori condizioni, che secondo alcuni critici militari potrebbero essere migliorate dall'occupazione della Islanda se non da uno sbarco nella Irlanda, svolgere il suo piano di attacco diretto per cercare di colpire al cuore la grande nemica. Contemporaneamente, sempre in funzione della posizione geografica, l'Italia nel campo marittimo tiene a bada la flotta inglese nel Mediterraneo ed in quello terrestre usufruisce del fatto che la zona libica confina con quella egiziana e che la zona etiopico-eritrea confina a nord col Sudan anglo-egiziano, ad est con la Somalia inglese e a sud col Protettorato-possedimento del Kenia, per impegnare quante più è possibile forze coloniali inglesi. E' assai difficile, salvo che per mare, creare

altri contatti con le zone più eccentriche dell'impero britannico, ma la cosa non è impossibile, e sopravverrà anzi fatalmente quando se ne siano create le condizioni preventive.

Ed ecco che in questa ripartizione di compiti secondo il concetto dei mezzi di cui può disporre ciascuna potenza associata, l'Italia viene ad assumere il primo posto, proprio per una maggiore potenza e disponibilità di navi.

Lo specialista della materia potrà trattare con migliore competenza sia la composizione delle forze in modo da trarne un più esatto elemento di comparazione, sia la disponibilità di basi per quella strategia delle distanze che è decisiva in una lotta che ha per teatro gli oceani. E' soltanto quindi in via indicativa che si forniscono le cifre dei rapporti unitari di tonnellaggio fra l'Italia e la Germania nelle varie categorie, in modo che la prima cifra indica il numero delle unità e l'altra il dislocamento in tonnellate.

	Navi linea	Portaerei	Incr. magg.	Incr. min.	Cacciatorp. e Torp.	Somm.
ITALIA	8-235244		8-79232	28-163326	160-163326	133-110000
GERMANIA	11-258400	2-38500	5-50000	9-57300	87-98629	95-47300

Fino a qual punto però queste navi potranno essere distratte dai loro attuali compiti? Se la flotta germanica può ritenersi impegnata nei mari del Nord dalla presenza di una più forte formazione navale inglese, e tanto più si manifesta necessaria la sua vigilanza, nel momento che il Reich può assumere contro la Inghilterra una iniziativa di diretta offensiva, l'Italia ha un analogo compito di fronteggiare la formazione navale avversaria nel Mediterraneo in una situazione che permane delicata anche se consente di poter allontanare per altri mari e verso altri obiettivi alcune delle sue unità.

Ma prima ancora di potersi rendere conto di quali possano essere le condizioni di impiego delle forze navali dell'una e dell'altra potenza in iniziative singole o in azioni collegate, può essere opportuno considerare che cosa sia in realtà territorialmente questo Impero britannico col quale si è in lotta e che bisogna gradualmente smantellare.

Uno zelatore della grande formazione politica che è la British Commonwealth of Nations, ossia « comunità delle nazioni britanniche » sorta dopo la guerra come Terzo impero su quello che era il Secondo impero britannico, dichiara: « L'Impero britannico è la maggiore comunità politica del mondo. Comprende entro i suoi confini un quarto degli abitanti del globo la cui grande maggioranza è governata da Londra. Ma oltre ad essere la più grande comunità politica è anche la più svariata. E' difatti un impero europeo: basti pensare all'isola della Gran Bretagna, all'Irlanda, alle Isole Normanne, a Gibilterra, a Malta e a Cipro. E' un impero asiatico: si pensi ad Aden, all'India, alla Penisola di Malacca, alla parte nord dell'Isola di Borneo, a Sarawak, a Hong Kong. E' un impero africano: si pensi all'Africa britannica del sud, all'Africa occidentale britannica, all'Africa orientale britannica e al nord est britannico dell'Africa compresa la Somalia britannica e il territorio del Sudan anglo-egiziano. E' un impero australasico: si pensi all'Australia, alla Tasmania, al Dominio della Nuova Zelanda e alle numerose isole del Pacifico ».

Può essere utile una maggiore precisazione: il Terzo impero britannico risulta composto sulla base di una certa gerarchia dei poteri rappresentativi:

a) Da stati sovrani o con ampia rappresentanza: Gran Bretagna, Irlanda del Nord compresa, Stato libero d'Irlanda, Canada, Australia, Sud Africa, Nuova Zelanda, Indie.

b) Da colonie autonome, con rappresentanza propria anche nei riguardi esteri: Terranova, Rhodesia Meridionale.

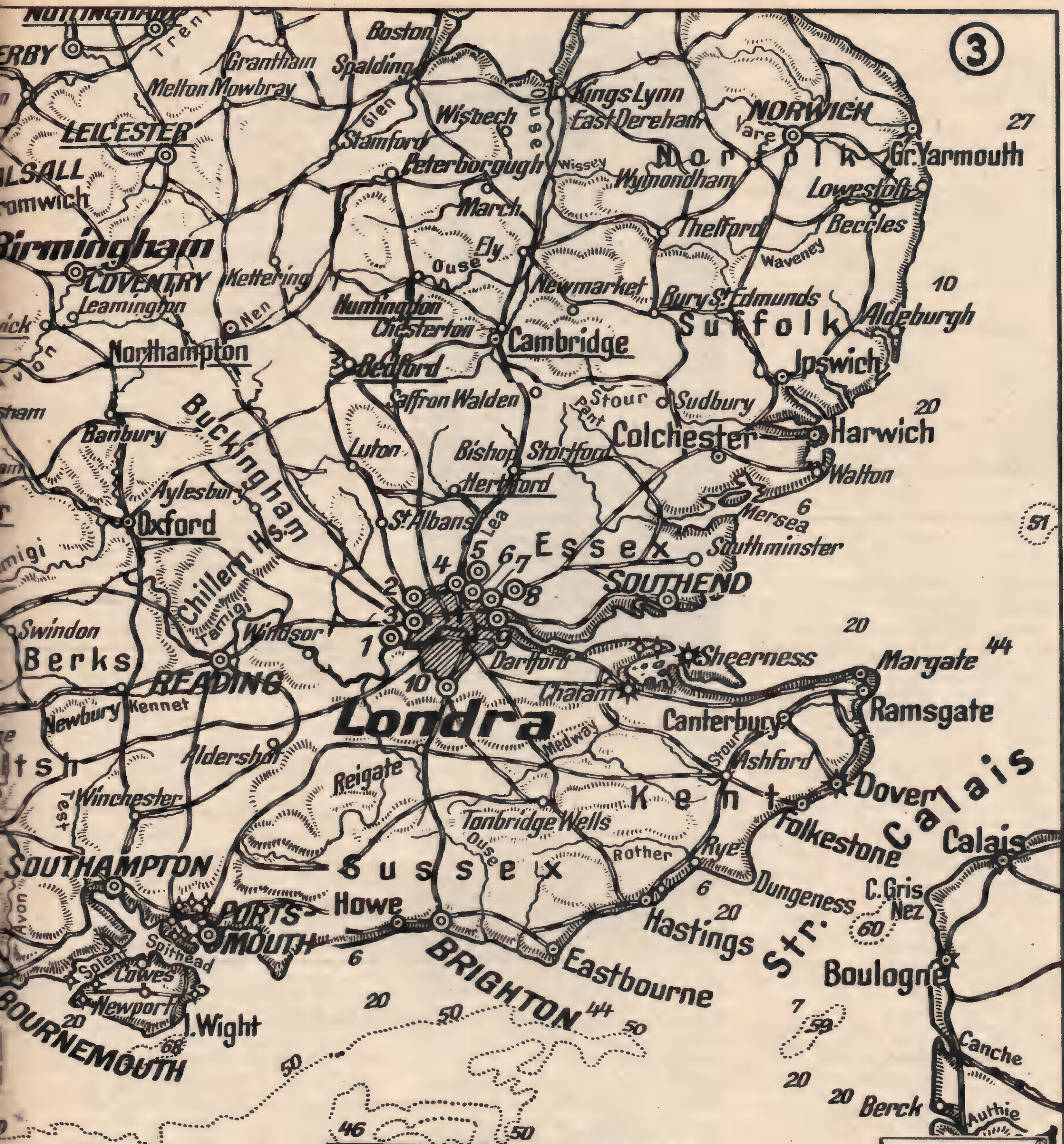
c) Da colonie aventi un governo responsabile per gli affari interni: Malta.

d) Da colonie non autonome: Bahama, Barbados, Bermuda, Guaiana Britannica, Cipro, Ceylon, Isole Figi, Grenada, Giamaica, Kenia, Federazione delle Isole Sottovento, Isole Maurizie, Nigeria, Santa Lucia, San Vincenzo, Sierra Leone, Stabilimenti dello Stretto, Trinità, Honduras, Isole Falkland, Gambia, Costa d'Oro, Hong-Kong, Rhodesia settentrionale, Protettorato del Niassa, Seykelles, Protettorato dell'Uganda, Ashanti, Basutoland,









- Città intorno a Londra:**
- |               |             |
|---------------|-------------|
| 1 Ealing      | 2 Hendon    |
| 3 Willesden   | 4 Tottenham |
| 5 Walthamstow | 6 Leyton    |
| 7 East Ham    | 8 Ilford    |
| 9 West Ham    |             |
| 10 Croydon    |             |





Protettorato del Beciualand, Gibilterra, Territori nord della Costa d'Oro, Sant'Elena, Somalia Britannica, Svasiland, Wei-Hai-wei, Isole del Pacifico occidentale, Borneo Britannico, Sudan.

c) Da territori sotto mandato: (di classe A) Palestina, Transgiordania, Irak (reso peraltro indipendente); (di classe B) Camerun, Tanganica, Togo; (di classe C) Africa del sud-ovest, Samoa, Isole tedesche del Pacifico a sud dell'Equatore, Nauru.

L'Egitto, che fino al 1914 figurava temporaneamente occupato e sotto la direzione di un console generale britannico, coadiuvato nei vari rami dell'amministrazione da alcuni consiglieri, è assunto a indipendenza, ma l'Inghilterra si è assicurato con trattati alcuni privilegi tra cui quello di usare a suo piacimento e per scopi di guerra di basi navali, ed aeree, nel suo territorio e praticamente di tenerlo in soggezione con una occupazione militare, che naturalmente influisce anche sulla direzione della politica estera e sull'amministrazione del paese.

Questo l'enorme sviluppo della formazione territoriale più vasta che possa considerarsi sottoposta ad un unico potere politico. Il suo centro irraggiante è a Londra e può ben dirsi che il sistema nervoso sia costituito dalle vie di comunicazione onde la politica inglese è da secoli consistita nell'impadronirsi di alcuni punti di passaggio obbligato, non solo a protezione delle proprie linee, ma anche a controllo delle altrui. Il sistema nevralgico dell'impero britannico è precisamente su queste linee che si allacciano di solito ad una base navale fortificata per modo che Gibilterra adempie in Europa quella stessa funzione che Singapore compie nel Pacifico orientale, ed è con questo concetto che il Mediterraneo assume per l'Inghilterra una importanza vitale. Lo Zimmern afferma che l'acquisto da parte del governo britannico delle azioni della Compagnia del Canale di Suez appartenenti al Khedivè d'Egitto, fu determinato dalla considerazione che esso fosse di importanza essenziale per il mantenimento delle comunicazioni oceaniche dell'Impero, ma se in tempo di pace e nell'accordo delle altre nazioni il Mediterraneo, come fu autorevolmente detto, non rappresenta che una via, anzi, una scorciatoia, nel sistema delle comunicazioni oceaniche inglesi, ben altra importanza viene ad assumere quando, in funzione di guerra, lo si voglia considerare non soltanto sede della minaccia alle comunicazioni marittime, ma teatro di operazioni che potrebbero in certo modo separare l'una dall'altra le parti del macrocosmo britannico, e togliere comunque al Regno Unito il godimento di alcuni dei beni che sono più necessari.

\*\*\*

Per intenderlo basta riferirsi alla situazione. Gibilterra sbarra l'entrata occidentale del Mediterraneo e ne chiude il bacino. Malta, a sua volta trae dalla posizione geografica che la colloca tra la costa d'Africa e quella di Sicilia, la possibilità di controllare la navigazione interna del bacino stesso. All'estremità orientale l'effettiva padronanza del Canale di Suez, sia pure costituzionalmente mascherata secondo le convenienze, apre alla navigazione inglese, la via dei mari caldi oltre il Mar Rosso al Golfo Persico, all'Oceano Indiano, al libero Pacifico. Per la via più breve il Mediterraneo allaccia l'Inghilterra alle Indie e ai possedimenti africani; ma non è tutto: poiché ancora più ad oriente del Canale, l'Inghilterra si è assicurate le posizioni migliori per una influenza sul mondo arabo e su quello asiatico. In funzione di ciò stanno i suoi possedimenti di Transgiordania e di Palestina, quali una specie di atrio per la penetrazione nella vasta distesa di terre e di beni che è l'Asia.



Vita in un sommergibile: di guardia al periscopio (Foto Luce)

Basta semplicemente riferirsi alla configurazione di quella zona perchè tutta una storia di intrighi e di lotte si faccia presente. E' più di un secolo che l'Inghilterra lotta per il suo predominio in Egitto e nel Sudan in quanto anche prima che il taglio dell'istmo di Suez venisse a mutare la situazione dando al Mediterraneo una via di uscita verso l'Oriente, il governo di Londra intendeva come la miglior garanzia di un dominio sulla riva orientale dell'Africa fosse di avere una testa di ponte alle foci del Nilo. Il Nilo: il grande fiume che hanno risalito gli esploratori inglesi e quanti, anche italiani, hanno assoldato non già, come per lunghi anni si è fatto credere, per una sete di conoscenza, ma soltanto perchè quella costituiva la sola via di accesso verso il cuore dell'Africa e quindi il solo modo di poter issare la bandiera inglese su terre e possedimenti nuovi. Questa storia che sarebbe interessante rievocare per la sua drammaticità ha per punti di riferimento principali il bombardamento di Alessandria dell'11 luglio 1882 e la deportazione di Arabi Pascià; la lotta contro il Mahdi con l'uccisione di Gordon Pascià entro le mura di Kartum il 26 gennaio 1885 e la vendetta che di lui doveva fare Kitchener nel 1898 con un terribile eccidio di dervisci; l'episodio di Fashoda del 19 settembre 1898 che metteva alle prese l'imperialismo francese con quello britannico e più a noi vicina la repressione contro Zaghlul Pascià ed i suoi seguaci wafdisti verificatisi nel 1918 e ripetutasi nel 1922. Vi si potrebbe aggiungere un capitolo occupato soltanto dalle successive convenzioni che dalla fine della grande guerra in poi furono stipulate fra il Governo inglese e quello egiziano e precisamente: Convenzione di Lord Milner del marzo 1920 con la quale si concedeva sotto certe riserve l'indipendenza dell'Egitto. Altra Convenzione del 28 febbraio 1922 per

un più esplicito riconoscimento dell'indipendenza egiziana sotto riserva della sicurezza delle comunicazioni imperiali britanniche; difesa dell'Egitto contro eventuali aggressioni esterne; protezione delle minoranze e degli interessi stranieri in Egitto; questione del Sudan. E dopo di questa: Convenzione del 1924 fra il ministro Mac Donald e Zaghlul Pascià; altra del 1927 tra il signor Chamberlain e Thruat Pascià; altra ancora del 1929 fra il ministro Henderson e Mohamed Mahmud Pascià, altra infine del 1933 fra il ministro Henderson e Nahas Pascià completata con la Convenzione del 1936, quella tuttora in vigore, che stabilisce l'alleanza fra i due paesi per la durata di un ventennio, ma in realtà l'alleanza eterna; l'aiuto della Gran Bretagna per la difesa del Canale di Suez finchè l'Egitto non sia capace di provvedervi direttamente, con l'obbligo all'Egitto di mantenere le forze aeree e terrestri britanniche che intanto vi risiedono, la costruzione di strade e ponti per le esigenze strategiche dell'alleanza, il condominio del Sudan con promesse di ritorno allo *status quo* esistente prima dell'espulsione degli egiziani nel 1924, in seguito all'assassinio del Governatore generale del Sudan, Lee Stack, compiuto da nazionalisti egiziani al Cairo appunto il 19 novembre di quell'anno.

Le pagine del protocollo in cui sono raccolte tante Convenzioni non mancano di essere punteggiate di sangue: da una parte lo assassinio del Governatore del Sudan, dall'altra l'assassinio di Zaghlul Pascià, colui che fra gli egiziani ha sempre impersonato la più intransigente opposizione al dominio inglese che a sua volta fa il massimo affidamento sull'Egitto e sul Sudan in quanto costituiscono la congiunzione di tutti i possedimenti e domini africani attraverso il Nilo, controllato dalle sorgenti nel Lago Nyanza fino alle foci, e, con questa via parallela interna, garantiscono anche la via marittima attraverso il Canale di Suez ed il Mar Rosso.

\*\*\*

Sull'altra sponda del Canale è l'Arabia, con i domini di Palestina e Transgiordania, ed il lungo svolgimento costiero dell'Hezziaz, interrotto dal breve tratto dello Yemen prima di prolungarsi nell'Hadramaut e nel Sultanato di Oman, che danno all'Inghilterra l'effettivo controllo su tutta la penisola arabica lungo le sue coste, mentre una più breve via di accesso interna è costituita dall'Irak lungo le direttrici dei due grandi fiumi mesopotamici, l'Eufrate e il Tigri, sboccanti ambedue nel Golfo Persico ad avvicinare le ricchezze e i possedimenti indiani ed estremo-orientali.

Si è accennato in altro articolo a tale situazione, e soltanto si vuol ricordare che è precisamente su questa via delle Indie, che si sono sempre scontrate le rivalità dei due imperialismi inglese e germanico per quella ferrovia Damasco-Bagdad che è sempre apparsa la via di più diretta e conveniente penetrazione verso quello che può considerarsi il cuore dell'Asia. Si potrebbe aggiungere che in questo fatale teatro di scontri di popoli, non è mancato anche l'urto — rimasto allo stato potenziale anche dopo la comune vittoria del 1918, ed ora determinatosi in pieno — fra l'imperialismo francese e quello inglese. L'Emirato transgiordanico non fu difatti costituito dall'Inghilterra che per difendere la Palestina nella qualità di proprio mandato circondando in pari tempo la Siria, affidata invece alla Francia e, con visione perfettamente utilitaristica, accerchiando anche lo stato vahabita a nord, garantire le comunicazioni aeree e automobilistiche transdesertiche dalla Palestina all'Irak, e portare il petrolio di Mossul ad Haifa.

Si ricorderà in proposito come Lord Curzon durante la passata guerra abbia detto: «Gli alleati veleggiavano verso la vittoria su



un mare di petrolio» e si comprenderà quindi quale importanza, proprio per ciò, abbia assunto per l'Inghilterra il possesso di tale zona. L'Inghilterra è entrata direttamente come governo nel controllo dell'Anglo Persian Oil Company (per cui l'attuale vertenza fra il governo dell'Iran e la Compagnia è contro la Inghilterra) i cui depositi si trovano a poca distanza dal Golfo Persico, e nella Conferenza di San Remo del 1921 tentò di arrivare ad un accordo simile con la Francia per i campi petroliferi di Mossul, che rappresentarono un altro motivo di scontro tra gli interessi delle due potenze occidentali, sul quale nessun accordo poté essere raggiunto. Si ricorderà in proposito che fin dal 1916 e cioè durante la guerra, fu ventilata a Parigi, con le famose « Risoluzioni » la possibilità di scatenare una guerra economica dopo che quella in corso fosse finita a parità di condizioni, tale da dividere il mondo in due campi, ma naturalmente in modo da assicurare tutti i vantaggi agli alleati mentre gli altri avrebbero dovuto continuare a rimanere in ceppi. Non furono attuate tali premesse; tuttavia un'alta autorità finanziaria britannica poteva rispondere ora è qualche anno ad un economista tedesco che domandava come la Gran Bretagna si preparasse a far fronte alla concorrenza industriale degli Stati Uniti: « Per noi la concorrenza americana non è un problema di primaria importanza. Con sole quattro o cinque materie prime stiamo facendo profitti maggiori che non con tutte le nostre industrie messe insieme ».

Questo sta a dimostrare quale importanza la Gran Bretagna dia al problema delle materie prime e come, proprio a tal riguardo, abbia dato sviluppo a basi navali ed aeree nell'estremo bacino orientale mediterraneo, facendo di Alessandria una base navale principale, dove è concentrata una imponente flotta, mentre da basi sussidiarie e da posti di guardia degli oleodotti trasportanti il prezioso petrolio dell'Irak e dell'Iran, fungono Cipro, Haifa, Porto Said e, verso il nostro confine libico, con i suoi impianti aerei, Marsa Matruk.

\*\*\*

Soltanto l'Italia, come inizialmente si è accennato, per la sua posizione geografica può smantellare in questa zona il dominio imperiale britannico. Qualche giorno fa l'organo delle Forze armate germaniche, la Boersen Zeitung, affermava: « Si incominciano a vedere le linee generali dell'azione italiana contro l'Inghilterra nel Mediterraneo e già un successo è stato ottenuto costringendo gli inglesi ad abbandonare il Mediterraneo come strada del loro traffico marittimo. Questo deviamiento, secondo i calcoli dei tecnici, corrisponde alla perdita da 1,5 a 2 milioni di tonnellate per la marina mercantile britannica, dato l'enorme allungamento del percorso che le navi devono compiere per raggiungere i porti inglesi ».

Ma un disegno anche più preciso può indovinarsi dall'indirizzo assunto dalle azioni in Africa, su settori lontanissimi, tali da legittimare l'espressione del Duce di una strategia iperbolica. Da una parte difatti gli italiani premono direttamente sul margine settentrionale dell'Egitto agendo su Sollum, con replicati bombardamenti su Marsa Matruk e, dall'altra, la conquista di Cassala, riconduce a considerare tutta l'importanza che, come via di penetrazione, offre quel nodo stradale verso il Nilo, in modo che discendendone il corso è possibile raggiungere il Cairo ed Alessandria e si offre la padronanza anche di Suez e di Porto Said alle due imboccature del Canale.

La stessa virtù evocatrice del nome ricorda come Cassala abbia difatti rivelata la sua importanza strategica nelle lotte contro il



Aspetti strani e grotteschi delle forze britanniche in Egitto. (Publifoto)

Mahdi divenuto non soltanto padrone del Sudan, ma in grado di dominare direttamente l'Egitto trattenuto appena dall'estremo sbarramento inglese di Huadi Halfa. Lord Cromer doveva scrivere subito dopo: « Attribuisco il fatto che il Sudan orientale e i dintorni di Suakin siano rimasti tranquilli nello scorso anno, al fatto dell'occupazione di Cassala da parte degli italiani ». Il Califfo, Omar Digma, succeduto al Mahdi fu talmente adirato per la perdita della piazza, che fece suonare l'ombeya e alla testa di gran numero di cavalli e di armati si incamminò alla sponda del Nilo per farvi giuramento di marciare alla riconquista della perduta città. Essa trae la sua importanza strategica precisamente dal fatto di aprire vie di comunicazione dirette al Nilo per Berber, Abu-Hamed, Assuan, fino al Cairo.

Ma frattanto un'altra grave situazione si è determinata nella parte orientale del Mediterraneo, in seguito all'armistizio francese. Il maggiore Eliot, considerato autorevole critico militare inglese, nota difatti che « l'armata francese in Siria costituiva la spina dorsale del controllo alleato sul vicino Oriente, il principale appoggio della Turchia e la guardia armata per i pozzi di petrolio di Mossul. Ora che le ostilità sono cessate per la Francia — egli aggiunge — la posizione dell'Inghilterra nell'Irak, in Palestina e in Egitto, è grandemente indebolita. Il Canale di Suez può essere posto in pericolo, e d'altra parte il controllo dell'Italia su Gibuti minaccia le linee di comunicazione delle forze britanniche, con la Australia, Singapore e l'India ».

Questo ci porta ad un esame del teatro della guerra secondo i due schieramenti operativi. Ridotto ormai a settore di sorveglianza il bacino occidentale del Mediterraneo, verso quello orientale, l'Italia dispone di un fronte avanzato aereo navale, costituito dalle basi di Tobruk in Cirenaica e di Lero nel Dodecaneso con una linea arretrata, Tripoli, Augusta, Taranto, Valona e una zona di appoggio Trapani, Cagliari, La Spezia. L'Inghilterra può invece appoggiarsi sulle basi di Malta, Alessandria, Caifa, Cipro con lo svantaggio che Malta rimane in posizione troppo avanzata e quindi isolata, e che lo schieramento non ha profondità. Né migliora la situazione nel Mar Rosso, poichè se l'Inghilterra vi controlla la importante base di Aden e sbarra con l'isola di Perim lo Stretto di Babel Mandeb, l'Italia fronteggia la situazione con la baia di Assab e si è assicurata con l'armistizio il diritto di usufruire del porto e delle installazioni portuali di Gibuti proprio di fronte ad Aden mentre Massaua sorveglia da presso la base inglese di Porto Sudan.

Queste le situazioni rispettive dalle quali la minaccia italiana sulle grandi linee di comunicazioni inglesi e sulle maggiori risorse di materie prime viene chiaramente indicata. Ma si è detto: spetta all'Italia lo smantellamento dell'Impero britannico. Una vittoria nel Mediterraneo e cioè la riapertura al traffico del Canale di Suez, annullando la minaccia rappresentata dalla flotta inglese concentrata ad Alessandria, o, con l'occupazione del Canale togliendole comunque ogni scampo, non ne sarebbe che un anticipo. L'azione difatti potrebbe concepirsi gradualmente: lo sbocco nell'Oceano Indiano, la possibilità di impadronirsi del corso del Nilo offrirebbero possibilità di azione contro la Rhodesia, la Bechuanaland, il Transvaal e le vicine regioni, la Colonia del Capo, l'Africa del sud ovest verso cioè tutti i territori che costituiscono l'Unione sudafricana.

Dalla padronanza del Canale di Suez potrebbe trarre origine un'azione più lontana oltre l'India e nell'estremo del Pacifico; strategia oceanica di cui sarebbe superfluo parlare ora.

NEMO





Mine germaniche con dediche e figurazioni satiriche destinate alle navi inglesi. (Foto R.D.V.)

## LA FINE DI UNA ALLEANZA

# L'AGGRESSIONE INGLESE DI ORANO

Nel precedente articolo si è accennato come l'Inghilterra facesse assegnamento sulla sedizione degli equipaggi per ottenere la consegna della flotta francese. Il progetto non essendo riuscito proprio per le ragioni da noi prospettate di un più alto sentimento del dovere verso il governo legalmente istituito da parte di ufficiali e marinai, una divisione navale britannica veniva incaricata di costringere le navi francesi concentrate nella baia di Mers el Kebir ad una resa che avrebbe avuto le seguenti alternative: 1) unirsi alla flotta britannica per combattere contro la Germania e l'Italia; 2) cedere le navi all'Inghilterra salpando con equipaggio ridotto fino ad un porto britannico; 3) condurre le navi lontano dalle basi europee e precisamente in un porto delle Indie Occidentali per rimanervi fino alla fine della guerra. Nel caso di rifiuto di tali proposte la formazione navale britannica aveva ordine di ricorrere alla forza procedendo entro sei ore dalla consegna delle condizioni, all'affondamento delle navi della ex alleata. L'ammiraglio francese Gensoul che aveva la responsabilità di comando sul concentramento di forze francesi rifiutava, come era prevedibile, le proposte, e doveva quindi subire l'azione di smantellamento delle sue navi da parte dell'avversario che godeva del vantaggio dell'iniziativa e di essere già in assetto di combattimento mentre le unità francesi venivano sorprese alla fonda con fuochi spenti e nella impossibilità quindi di rispondere al tiro, mentre l'uscita dal porto era pericolosa, perché, a quanto sembra prima dello scadere del termi-

ne convenuto, alcuni aerei, alzatisi dall'Ark Royal che partecipava all'azione dalla parte britannica, avrebbero disseminato l'uscita della baia di Mers el Kebir di mine magnetiche.

Si hanno troppo scarsi e contraddittori elementi per poter ricostruire con precisione l'accaduto. Gli elementi accertati sono i seguenti: nella mattinata una formazione navale inglese si affacciava nelle acque di Orano. Meglio ancora, una unità leggera entrava nella baia di Mers el Kebir e il capitano di vascello Hawling ex addetto navale britannico a Parigi, chiedeva di conferire con l'ammiraglio francese. Sebbene le maggiori navi non fossero ancora all'orizzonte in modo da poter presagire dalla loro presenza quel che sarebbe accaduto, l'ammiraglio Gensoul rifiutò il colloquio. L'ufficiale britannico che, come ha affermato il signor Churchill, era stato accuratamente scelto, mandò allora avanti il documento che gli era stato affidato. Questo doveva avvenire alle ore 9 della mattina se allo scadere del termine di sei ore e cioè poco prima delle ore 15, ebbe inizio il combattimento. Era difatti accaduto che due ore dopo l'arrivo dell'ufficiale destinato a parlamentare e del suo caccia una divisione da battaglia britannica fosse venuta a collocarsi in posizione favorevole all'ingresso della baia e qui avesse gettato le ancore. La formazione era al comando del vice ammiraglio Somerville, lo stesso che in sott'ordine all'ammiraglio francese Abrial aveva partecipato alle operazioni dinanzi a Dunkerque e aveva imbarcato più di centomila uomini durante l'evacuazione

di quel porto, ed era costituita dalla supercorazzata Hood, dalla corazzata Resolution, della portaerei Ark Royal e di 8 cacciatorpediniere probabilmente di una delle classi più recenti e cioè Tribal, Gervis, Okelly comunque armate da 8 cannoni da 120, dotate di buona difesa contraerea e provviste di una velocità superiore ai 36 nodi all'ora.

Si trovavano invece nella baia le due più belle corazzate di linea della flotta francese, la Dunkerque e la Strasburgo fiancheggiate da due vecchie corazzate, la Provence e la Bretagne, da tre incrociatori di seconda classe e da un certo numero di navi leggere e sommergibili.

Le trattative che seguirono all'intervento delle forze britanniche dovettero svolgersi nel modo più drammatico se è vero che l'ammiraglio Gensoul avrebbe ammonito che effetto del primo colpo di cannone sarebbe stato di gettare tutta la marina francese contro la Gran Bretagna e se a sua volta il vice ammiraglio Somerville avrebbe nuovamente fatto sapere che gli ordini erano di esercitare la forza fino all'annientamento delle unità francesi.

Il combattimento ebbe inizio alle ore 15. Data la positura geografica in rapporto all'ora, le condizioni di visibilità erano in favore degli inglesi i quali potevano tirare come su di un bersaglio, proprio per la scarsa pressione nelle macchine, — secondo è stato detto — le maggiori unità francesi non potendo far uso dei maggiori calibri. Nelle condizioni in cui affrontavano il combattimento gli inglesi avevano inoltre il vantaggio di una maggiore protezione in rapporto al tonnellaggio poichè nel confronto delle 26.500 tonnellate di dislocamento della Strasburgo e delle altrettanti della Dunkerque potevano porre le 42.100 tonnellate della Hood e le 29.150 della Resolution e in questa categoria delle navi di linea disponevano inoltre di una maggiore potenza di fuoco nei calibri massimi poichè agli 8 cannoni da 330 di cui è munita ciascuna delle unità francesi potevano contrapporre gli 8 cannoni da 381 comuni alla Hood e alla Resolution. Anche nei medi calibri gli inglesi risultavano superiori in quanto ai 16 cannoni da 130 di cui disponeva ciascuna delle unità francesi potevano opporre i 12 da 140 della Hood e i 12 da 152 delle Resolution rinforzati dai 4 da 102 della Hood, e dagli 8 da 102 della Resolution. La Provence e la Bretagne potevano in certo modo ristabilire l'equilibrio con le loro masse di 22.189 tonnellate e i 10 cannoni da 340 e i 14 da 138 di cui disponeva ciascuna di queste unità, ma gli inglesi riprendevano il sopravvento con gli 8 caccia, evidentemente e della miglior classe e disponibili ciascuno di 8 cannoni da 120 contro cui stava l'armamento dei tre incrociatori francesi di seconda classe, probabilmente del tipo La Galissonnière o De Grasse con uno spostamento da 7.500 a 8.000 tonnellate armati dai 9 cannoni da 152. Alla massa del fuoco inglese l'Ark Royal poteva unire soltanto 16 pezzi da 114 largamente compensati dalle forze delle parti dei francesi di alcuni caccia tra cui il Magador di 2.184 tonnellate munito di 8 cannoni da 138.

A chi esamini la situazione non potrà non risultare che gli inglesi dovevano fare affidamento sulla sorpresa più che non sulla maggiore efficienza di fuoco. Inferiori in velocità e mobilità al Dunkerque ed allo Strasburgo la superiorità della bordata delle due unità inglesi avrebbe avuto modo di farsi valere soltanto quando i due incrociatori francesi risultassero immobilizzati. Pure qualche cosa non è chiaro nello svolgimento del combattimento e cioè come mai in sei ore soltanto lo Strasburgo sarebbe riuscito a rimettere in efficienza il proprio apparato motore e come uscito dalla rada non abbia cercato di impegnare più vivamente il combattimento. La cosa può spiegarsi in base alla posizione delle unità in quanto



probabilmente lo Strasburgo era coperto dal Dunkerque e quando riuscì a prendere il largo la sparizione nella formazione francese di parecchie unità rendeva troppo aleatorio l'accettare battaglia. Lo Strasburgo ha potuto così salvarsi rifugiandosi a Tolone per la superiore velocità dei suoi 29,5 nodi per cui gli stessi caccia inglesi dei tipi sunnominati pur disponendo di velocità intorno ai 36 nodi hanno avuto difficoltà nell'inseguimento, soltanto alcuni aerei riuscirono a colpire l'unità con uno o due siluri che però avrebbero arrecati scarsi danni. L'efficienza della nave avrebbe quindi consigliato un più vivo inseguimento da parte dei caccia britannici.

A quanto sembra il combattimento principale non durò più di dieci minuti. Fu il tiro delle due unità maggiori che presumibilmente raggiunse gli effetti schiacciati. Le unità minori non ebbero neanche il tempo di intervenire.

Alle 19,20 l'ammiraglio Sommerville radio telegrafava che la corazzata Dunkerque era gravemente danneggiata che la Bretagne era saltata in aria probabilmente avendo urtato una mina durante il tentativo di uscire al largo, che anche la Provence ed il Mogador avevano incendiato a bordo e che altre due unità francesi, probabilmente appartenenti al gruppo degli incrociatori di seconda classe, il Mogador ed un altro cacciatorpediniere erano da considerare fuori di combattimento. L'azione terminava con una grande girandola di aeroplani che sulle navi fumanti e semisommerse lanciava il proprio carico di bombe.

\*\*\*

Da fonte francese si ha che nella giornata di giovedì e cioè a 48 ore di distanza dal combattimento lo Strasburgo poteva raggiungere Tolone con avarie molto leggere e che con esso rientravano sette altri incrociatori di 7.000 tonnellate del tipo Giorgio Leygue (unità precisamente del tipo La Galissonnière e cioè di 7.600 tonnellate), un certo numero di cacciatorpediniere, torpediniere e parecchi sommergibili. Dalla stessa fonte si smentisce che il portaerei francese Comandante Teste — che in realtà non è che una nave appoggio per portaerei, di 10.000 tonnellate — possa essere stato affondato per la semplice ragione che non si trovava ad Orano.

E qui nasce un'altra considerazione della situazione e cioè quella del naviglio francese che effettivamente è passato o potrebbe passare dalla parte dell'Inghilterra. La situazione risulta al riguardo, oltremodo confusa. Il ministro Churchill nel discorso pronunciato ai Comuni, ha cominciato con affermare che nella mattina del 3, dopo congrua preparazione, essendo stata presa l'iniziativa di porre sotto controllo inglese la maggior parte della flotta francese che si trovava nelle acque britanniche, due navi da battaglia, due incrociatori leggeri, alcuni sommergibili fra cui il sommergibile oceanico Surcouf, 8 cacciatorpediniere, e 200 unità minori estremamente utili fra cui spazzamine e unità antisommergibili sarebbero entrate

a far parte del naviglio della Gran Bretagna.

Anche ad Alessandria però si trovavano una nave da battaglia, quattro incrociatori ed altre piccole navi, fra quante secondo Hamburger Fremdenblatt sarebbero rimaste sotto bandiera francese e cioè una corazzata, 7 incrociatori pesanti, 10 leggeri, 30 unità minori, 24 cacciatorpediniere, 1 portaerei ed oltre settanta sommergibili. In condizioni di inferiorità rispetto alle maggiori forze britanniche le navi di Alessandria dopo una serie di trattative senza rendersi, si sono lasciate mettere in condizione di non poter agire, mentre una situazione più tesa si ha alla Martinica, proprio in quelle Indie Occidentali verso le quali gli inglesi volevano avviare la flotta francese, in quanto vi stazionerebbero alcune unità obbedienti al governo del Generale Petain fra cui due navi portaerei, ed unità inglesi nonostante l'extra territorialità di quelle acque comprese nella fascia di difesa delle acque americane, sarebbero in procinto di spingersi verso quei porti per impedire allo stesso tempo che quelle unità rientrino nei porti francesi e che sia consegnato alla Francia un certo numero di velivoli che provenienti dall'America sarebbero stati consegnati in quella base. Preoccupati di ciò gli americani avrebbero inviato proprie unità per la polizia delle acque ed anche da questo potrebbero nascere nuove complicazioni.

\*\*\*

Il gesto compiuto dall'Inghilterra o meglio dal signor Churchill, costituisce un atto che rinnova i fasti dell'antica pirateria da cui ha tratto origine l'imperialismo britannico. Gli inglesi hanno creduto, in una serie di discorsi, di comunicati e di altre manifestazioni di poter giustificare il proprio atto, dicendolo dovuto a forza maggiore poichè l'impiego delle unità della flotta francese da parte della Germania e dell'Italia avrebbe alterato le posizioni navali in tal modo da rendere precaria la situazione britannica. A smentire tale supposizione stanno precisamente le clausole dell'armistizio che, così come si è avuto occasione di dire, contengono fra l'altro un solenne impegno di non usare in alcun caso la flotta francese contro la Germania e di riserbarne il possesso alla Francia anche nel trattato di pace perchè non si ripeta l'episodio di Scapa Flow.

Questo doveva essere più che sufficiente ad assicurare l'Inghilterra ed è offensivo per la stessa Francia pensare che essa avendo a disposizione il mezzo semplice di sottrarre le navi al nemico con l'affondamento potesse invece consentire in qualsiasi momento alla loro consegna. Sta invece di fatto che, così come da noi fu previsto, l'Inghilterra intendeva appropriarsi della flotta francese per aumentare la sua potenza sul mare su cui conta come estrema difesa in caso di un attacco all'isola e come mantenimento del dominio oceanico qualora effettivamente l'arma del blocco in cui tuttora spera, potesse avere un effetto. A rendere l'opera demolitoria più grave e definitiva anche

nella base di Dahar gli inglesi riuscivano a danneggiare la supercorazzata Richelieu da 35.000 mila tonnellate ancora in allestimento. Cariche di profondità lasciate cadere sotto prua da un brigantino all'apparenza pacifico e bombe lasciate cadere da aeroplano servivano allo scopo.

Secondo notizie francesi oltre 900 sarebbero stati i morti a bordo delle unità bombardate ed è questo flotto di sangue che ha travolto per sempre l'amicizia tra l'Inghilterra e la Francia ed ha creato una reazione tale per la quale la Francia ha creduto di dover assumere un atteggiamento di piena vendetta per l'aggressione subita.

Risultati immediati della battaglia di Orano sono stati i seguenti: 1) il Führer ha immediatamente autorizzato le autorità navali francesi ad affondare le proprie navi anzichè farle cadere nelle mani degli inglesi; 2) prevenendo la richiesta francese la Commissione d'armistizio italiana ha reso più elastiche le clausole del disarmo aereo per modo che la Francia ha potuto riarmare le sue squadriglie e adoperarle in azioni contro l'Inghilterra e più particolarmente sopra Gibilterra dove si erano riparate le unità navali britanniche dopo la bella impresa di Orano; 3) la Commissione di armistizio germanica ha a sua volta consentito che le navi francesi non entrassero in disarmo; 4) come prima iniziativa immediatamente dopo l'aggressione subita il governo francese ha impartito istruzioni a tutte le navi da guerra di intercettare i piroscafi mercantili britannici e rispondere con la forza ad ogni attacco in pari tempo stabilendo che contro gli aeroplani e navi inglesi che si avvicinassero a meno di 12 miglia delle coste francesi sarà senz'altro aperto il fuoco; 5) tra la Francia e l'Inghilterra sono stati immediatamente rotti i rapporti diplomatici.

Conseguenza poi di queste misure sono stati i bombardamenti compiuti da apparecchi francesi su Gibilterra durante uno dei quali una unità britannica è stata colpita mentre le altre lasciavano precipitosamente l'ancoraggio e che d'altra parte l'avviso coloniale francese Rigaut de Genouilly è stato affondato dinanzi ad Algeri nel pomeriggio del 6 luglio da un sottomarino sconosciuto. Era stato anche pubblicato che il cacciatorpediniere Frondeur scontratosi al largo delle coste di Creta con due incrociatori britannici sarebbe stato affondato. La notizia da fonte francese viene smentita.

\*\*\*

Da parte germanica come da parte italiana, non ha avuto sosta l'azione di pattugliamento dei mari. Essa ha dato luogo ad uno scontro navale di cui ci occuperemo nel prossimo numero. L'Italia ha comunque realizzato gli invisibili ma inestimabili effetti di aver tagliato in maniera decisiva le comunicazioni inglesi nel Mediterraneo. Da parte germanica si è proceduto a quella distruzione di tonnellaggio mercantile che può, nell'attuale fase della guerra, assumere una importanza specifica.

NAUTILUS



Unità sottomarine italiane sono sempre pronte al controllo e al pattugliamento del mare (Foto Luce).





Sui campi di guerra in attesa dell'azione. Dove meno si potrebbe prevedere tra il frascome e le erbaccie un trimotore e, sotto le foglie, il suo carico di bombe

# DAI CIELI DELL'IMPERO AI CIELI D'INGHILTERRA

## Settore mediterraneo

Nel settore mediterraneo ed in quello dell'Impero la guerra aerea, continua e metodica nel ritmo, poliedrica nelle sue manifestazioni, che debbono tener conto delle particolari condizioni d'ambiente e di clima, s'ispira al seguente concetto unitario d'azione: scardinare le posizioni strategiche e gli elementi militari della potenza imperiale britannica in tutti i settori posti nell'orbita d'azione delle nostre forze aeree.

Lunghe e continue perlustrazioni vengono eseguite sulle probabili rotte mediterranee britanniche, in modo da individuare e quindi colpire il naviglio nemico che si avventura in alto mare. Non sempre queste vaste e defatiganti perlustrazioni di ore ed ore approdano ad un risultato positivo, data l'immensità del bacino da esplorare ■ dato anche che le vaste e spesso improvvise formazioni nuvolose, non di rado aderenti alla superficie marittima, rendono difficoltosa l'osservazione aerea e possono costituire quindi uno schermo per i piroscafi in navigazione. Quando l'esplorazione è fortunata interviene l'offesa aerea, come è avvenuto al convoglio nemico attaccato con successo il 1 luglio nel Mediterraneo orientale, quando una nave da guerra venne colpita in pieno da una nostra grossa bomba, secondo notizie confermate da fonti neutrali.

L'opera di esplorazione si estende natural-

mente ai porti ed aeroporti nemici. Il lettore si rende facilmente conto dell'utilità e della necessità di questa esplorazione, che tende a tenere continuamente aggiornata la situazione delle basi avversarie, sia per sorvegliarne i movimenti e l'efficienza, sia per poter agire offensivamente su di esse con perfetta cognizione di causa circa la natura degli obiettivi da colpire, in modo da preordinare tempestivamente la consistenza numerica della formazione aerea destinata ad agire ed il tipo di munizionamento più adatto contro gli obiettivi stessi.

Le azioni aeree contro le navi e gli impianti delle basi navali di Malta e di Alessandria d'Egitto si vanno ripetendo ormai con una certa frequenza, nonostante la fortissima reazione della difesa contraerea e quella della caccia avversaria.

Un breve commento meritano le due incursioni eseguite il 4 corrente su Alessandria d'Egitto ■ sull'aeroporto di Hal Far (Malta). Durante l'efficace bombardamento delle navi inglesi nella base di Alessandria vi fu una vivacissima reazione della caccia. Gli apparecchi da bombardamento mentre eseguivano il loro lancio di bombe, centrando vari obiettivi prefissati tra cui varie navi, dovettero difendersi strenuamente dai caccia avversari. La lotta aerea si polarizzò più accanita fra i caccia e due apparecchi da bombardamento.

Questi non solo lottarono contro l'avversario con mirabile accanimento, ma riuscirono ad abbattere nel bel mezzo dello specchio d'acqua del porto un caccia inglese, raggiungendo quindi in perfetta formazione la base di partenza.

Il mitragliamento della base aerea di Hal Far venne eseguito da una pattuglia da caccia che, sorvolando più volte ad una diecina di metri di altezza l'aeroporto, sgranò le sue micidiali raffiche contro gli apparecchi disseminati lungo la periferia del campo, distruggendo così sette apparecchi da caccia ed uno da bombardamento. La pattuglia da mitragliamento era protetta da altre due pattuglie da caccia che a 1000 metri ed in alta quota facevano buona guardia, pronte a piombare fulminee sugli apparecchi avversari, che fossero intervenuti a disturbare l'azione di mitragliamento. Dopo aver completato la brillante incursione con perfetta armonia di compiti, tutta la complessa formazione rientrò alla base, riportando nelle ali i segni della reazione contraerea. Da mettere in evidenza in questo episodio lo spirito d'irruente temerità e lo sprezzo del pericolo dei cacciatori, giacché col loro apparecchio monomotore, che il fuoco nemico da bassa quota poteva colpire in parti vitali, ad azione ultimata dovevano attraversare più di 100 chilometri di mare aperto, per raggiungere la costa sicula.



## Settore Libia - Impero

Accanto a questa attività di carattere strategico va segnalata quella mista di carattere strategico e tattico, svolta nel settore cirenaico-egiziano ed in quello vastissimo dell'Impero. Come è noto, le nostre colonne mobili che lungo i confini dei due settori si tenevano inizialmente sulla difensiva, sono passate dappertutto alla controffensiva, infliggendo forti perdite alle formazioni in gran parte carriste e mettendo saldo piede sul territorio avversario. L'occupazione di Cássala e di Gallabat sono alla data odierna (7 luglio) la manifestazione tangibile della presa di possesso di importanti posizioni strategiche nemiche.

L'opera dell'aviazione si estrinseca: in continue e metodiche ricognizioni del territorio avversario per l'individuazione delle colonne in movimento e dei loro agglomeramenti nelle retrovie anche lontane, con conseguenti azioni di mitragliamento e spezzonamento; in voli di protezione immediata a prò delle nostre truppe ed in azioni offensive contro formazioni carriste in sosta o in avanzata. Nè viene naturalmente trascurata la sorveglianza delle basi aeree avversarie specialmente nella zona di Sollum, che varie volte sono state colpite da nostre formazioni. Le speciali condizioni ambientali del teatro operativo cirenaico, le grandi distanze e la stagione rendono complessa l'opera dei rifornimenti e speciali reparti dell'aviazione danno il loro oscuro contributo a questo aspetto particolare della guerra, ai margini del deserto occidentale egiziano. L'opera della caccia poi è particolarmente intensa in quel settore, dove l'attività aerea nemica contro le nostre colonne ed i nostri obiettivi costieri viene aspramente contrastata.

Con caratteristiche pressochè equivalenti si svolge nel campo tattico l'attività delle forze aeree dell'impero, con questa variante però che l'attuale stagione delle grandi piogge su massima parte del territorio imperiale ostacola non poco quell'attività. Quanto alle incursioni aeree nostre nel campo strategico va detto che essa si svolge con insistenza ed intensità sulle basi aero-navali di Porto Sudan e su quelle di Aden. Tutto il Mar Rosso poi a nord delle nostre coste eritree viene continuamente sorvegliato e lo stesso dicasi del mare interposto tra la Somalia britannica ed il Protettorato di Aden. La lotta nei cieli della Libia e dell'Impero, come risulta anche attraverso i comunicati ufficiali, che tutti i giorni documentano largamente l'intensità dell'apporto aereo alla nostra guerra, va acquistando importanza sempre crescente.

La nostra guerra aerea, come si vede, nella poliedricità delle sue manifestazioni, si svolge e si sviluppa con carattere a largo respiro ed impegna a fondo le disponibilità aeree avversarie in un vastissimo settore compreso fra 47 gradi di longitudine e 38 di latitudine. Tutta questa intensa attività per ovvie ragioni solo parzialmente nota, rappresenta uno dei vitali elementi motopropulsori di quell'assedio e di quello sgretolamento tenace e inflessibile delle posizioni strategiche britanniche, che sarà nostro vanto avere frantumato per sempre.

## Cieli d'Inghilterra

Mentre la preparazione del grande attacco all'Inghilterra procede rapida in tutti i suoi vari aspetti marittimi, terrestri ed aerei e mentre le complesse operazioni logistiche si vanno perfezionando nella loro struttura funzionale, le operazioni aeree dirette sul territorio inglese si intensificano nel ritmo e nelle forme, sviluppandosi in base ad un concetto operativo a larghe vedute.

Ormai tutto il territorio britannico, di giorno e di notte, è percorso da formazioni aeree tedesche, sempre più numerose, sempre più numericamente consistenti.



Al ritorno di un'azione: gli specialisti sostituiscono un timone avariato dalla reazione contraerea...



...qualcuno dell'equipaggio medica le gloriose ferite dell'apparecchio

La priorità dell'offesa aerea, sul piano della preferenza cronologica, si è orientata naturalmente sugli aeroporti e sugli stabilimenti industriali aeronautici del mezzogiorno e del centro della Gran Bretagna, nonché sui grandi depositi di carburante della zona del Tamigi e di Hull; son venuti poi gli stabilimenti industriali e gli impianti minerari; quindi i porti della costa occidentale britannica, dove affluisce la massima parte del commercio d'oltremare, visto che la costa orientale deve considerarsi pressochè paralizzata per il traffico inglese, almeno nella sua parte centrale e meridionale.

Vaste estensioni di territorio nemico così, dove maggiore è l'addensamento dei centri produttivi e popolati, sono state largamente visitate e colpite dall'offesa aerea tedesca, senza che la caccia o l'artiglieria contraerea siano riuscite a seriamente contrastarla.

In questi ultimi tempi l'offesa aerea, pur non rinunciando a battere i soliti obiettivi, ne ha allargato il numero e la qualità, perchè si è accanita contro le difese territoriali della costa orientale, le batterie ed i capisaldi preordinati alla resistenza all'invasione, e contro le truppe disseminate in forti nuclei lungo le coste, verso le quali si va addensando la tempesta. E che di questa se ne senta la vicinanza più o meno immediata, risulta dal panico

che insensibilmente si va diffondendo nel popolo inglese e negli strati sociali più elevati, dei quali alcuni esponenti più compromessi cominciano a lasciare il Paese, diretti negli Stati Uniti o nel Canada. Questa forma di terrore dilagante nelle masse popolari deve avere assunto caratteristiche serie, se qua e là sono state sparate fucilate contro aviatori inglesi, casualmente atterrati in zone inusitate al traffico aereo e scambiati per paracadutisti tedeschi, e se il Governo ha sentito il bisogno di ammonire il popolo che « il panico costituisce il nemico numero uno ».

Quanto agli effetti distruttivi e disorganizzativi dei bombardamenti aerei sulle industrie belliche, essi non han tardato a farsi sentire, specialmente nella zona industriale di Londra, dove la produzione del materiale bellico è notevolmente scemata in queste ultime settimane, il che comincia a preoccupare seriamente il Governo britannico. Non può sfuggire l'importanza di questa diminuita capacità produttiva nel quadro generale della lotta, solo che si pensi ai seguenti fatti: a) oggi l'Inghilterra si trova sola a combattere contro la potenza militare tedesca, notoriamente schiacciante in mezzi bellici ed in uomini; b) le perdite inglesi in materiali subite in Francia sono state fortissime ed occorrerebbe un forte incremento nella produzione per reintegrarle; c) l'Inghilterra ha perduto le fonti di rifornimento di materiale bellico, che in buona parte poggiavano sull'attrezzatura mineraria ed industriale della Scandinavia, dell'Olanda, del Belgio e della Francia.

L'occupazione delle isole anglo-normanne nel golfo di Saint Malò, fatta dalle forze aeree tedesche, è stata la dimostrazione pratica che l'aviazione del Reich domina incontrastata sulla Manica. Questa presa di possesso di territorio britannico alle porte della Gran Bretagna racchiude un valore di simbolo; è la dimostrazione dell'inerzia alla quale è stata condannata la *Home Fleet*, la quale praticamente ha dovuto abbandonare alle iniziative delle forze aeree germaniche le prime di quelle tali posizioni strategiche, che attraverso i secoli la Inghilterra si era accaparrate, a dispetto dei diritti della geografia e della storia.

VINCENZO LIOY



# DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

## 68. BOLLETTINO N. 21.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 1. luglio:

Il Maresciallo d'Italia, Rodolfo Graziani, che ha già raggiunto in volo la Libia, ha assunto il comando di tutte le forze armate dell'Africa settentrionale.

Una nostra torpediniera ha attaccato e colpito con bombe un sommergibile avversario e lo ha affondato. Un nostro sommergibile ha abbattuto un quadrimotore inglese.

Il cacciatorpediniere "Espero" dopo avere eroicamente sostenuto un combattimento contro tre incrociatori ed alcuni cacciatorpediniere inglesi non ha fatto ritorno alla base e deve pertanto ritenersi perduto.

Nell'Africa settentrionale sono avvenuti scontri, a noi favorevoli, tra nostri reparti e formazioni corazzate nemiche: varie autoblindate e carri armati medi nemici sono stati messi fuori combattimento. Nostre formazioni aeree hanno efficacemente bombardato gruppi di autoblindate, autoparchi e truppe fra Sollum e Sidi Omar ed a Sidi Barrani. Un aereo nemico è stato abbattuto dalla difesa contraerea. Ai quattro velivoli nemici segnalati abbattuti nel bollettino di ieri debbono aggiungersi un altro velivolo sicuramente abbattuto ed altri due probabili.

Nell'Africa orientale, nostri aerei da bombardamento hanno effettuato un'efficace azione notturna sulla stazione di Et-Teb. Sono state inoltre efficacemente bombardate le basi aereo-navali di Aden e di Porto Sudan. Un nostro velivolo non è rientrato.

Il nemico ha bombardato la città di Harar.

## 69. UNA LETTERA DEL DUCE AL PRINCIPE DI PIEMONTE

Il Duce, Comandante delle truppe operanti, ha indirizzato in data 2 luglio la seguente lettera al Principe di Piemonte Comandante il Gruppo Armate del fronte Ovest:

Altezza,

tornato a Roma desidero rinnovarVi l'espressione del mio profondo compiacimento per la disciplina, il comportamento, il morale delle truppe che Voi comandate. Le Divisioni e i reparti che ho avuto la fortuna di passare in rassegna, si sono presentati in un modo che, senza ombra di esagerazione rettorica, si può definire superbo.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che nei giorni 21, 22, 23, 24 giugno si è svolta quella che sarà chiamata la battaglia del fronte alpino occidentale, impegnata su una estensione di 200 chilometri, a quote fra i 2000 e i 3000 metri, in mezzo a incessanti tormente di neve.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che dal Piccolo San Bernardo al fiume Roia il primo sistema della Maginot alpina è crollato sotto l'assalto delle fanterie italiane, che lo hanno sfondato per una profondità tra gli 11 e i 32 chilometri.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che i francesi annidati nelle caverne, muniti di cannoni di ogni specie, hanno resistito accanitamente sino all'ultimo, sino cioè all'armistizio e anche alcune ore dopo, poichè fra l'altro, erano stati tenuti letteralmente all'oscuro di quanto era accaduto nel resto della Francia.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che gli stessi francesi sono rimasti attoniti davanti alla tenacia, all'impeto ed allo sprezzo — veramente sovran — del pericolo, dimostrato dalle fanterie italiane — di ogni Corpo — e dalle artiglierie. I battaglioni del Genio sono stati efficaci collaboratori dell'assalto.

Gli italiani e gli stranieri devono sapere che la battaglia è stata dura e sanguinosa. Migliaia di uomini fuori combattimento lo testimoniano. Com'è nella regola del Regime, saranno pubblicati gli elenchi dei Caduti. Quanto ai feriti, che ho visitato negli ospedali, dico che è difficile trovare nel mondo un'altra razza la quale, davanti alle più crudeli lacerazioni della carne, dimostri — come l'italiana — tanta calma e tanto stoicismo.

Altezza,

scrivendoVi a visita ultimata, ho creduto che non si dovesse ulteriormente tardare a precisare questi dati di fatto che già appartengono alla storia e accrescono il patrimonio di gloria dell'Esercito italiano.

La Patria può essere fiera di questi suoi figli in armi, temprati nel cuore e nei muscoli da 20 anni di Fascismo.

Roma, 2 luglio XVIII.

MUSSOLINI

## 70. L'ELOGIO DEL DUCE ALL'ARMA AERONAUTICA.

Il Duce ha mandato al Generale Pricolo il seguente telegramma in data 2 luglio:

*« Comunicate ai piloti ed agli equipaggi della Regia Aeronautica che il popolo italiano segue la loro attività con legittimo orgoglio. Questi primi venti giorni di guerra aerea hanno ancora una volta mostrato che la tempra dei combattenti dell'Arma Aerea è degna di Francesco Baracca ».*

MUSSOLINI

## 71. BOLLETTINO N. 22.

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica, in data 2 luglio:

Alla frontiera cirenaica nostri aerei, nonostante le avverse condizioni atmosferiche, hanno effettuato azioni di bombardamento e spezzamento contro autoblindate nemiche incendiandone e danneggiandone alcune. Due nostri velivoli non sono rientrati alle basi.

La nostra aviazione ha sorpreso e bombardato ripetutamente e con grande efficacia un grosso convoglio nemico nel Mediterraneo sud orientale.

In Africa orientale la nostra aviazione ha bombardato efficacemente le opere portuali e i depositi di Berbera. Aerei nemici hanno cercato di bombardare Marsa: il tempestivo intervento della nostra caccia, che ha abbattuto due velivoli, e della difesa contraerea della Marina, che ha fatto precipitare un apparecchio in fiamme, hanno costretto il nemico a ritirarsi.

Apparecchi nemici hanno eseguito una azione di bombardamento su Augusta. La pronta ed efficace reazione della difesa contraerea della Marina ha reso vano l'attacco. Un apparecchio nemico è stato abbattuto. I danni sono insignificanti. I feriti della popolazione civile, tre.

## 72. ORDINE DEL GIORNO ALL'ARMA AERONAUTICA PER LA MORTE DI ITALO BALBO.

Il supplemento al Foglio d'Ordini n. 7 del Ministero dell'Aeronautica in data 29 giugno 1940-XVIII porta il seguente ordine del giorno:

« Il Maresciallo dell'Aria Italo Balbo è caduto in combattimento nel settore più tormentato della regione Libica, di quella regione che Egli aveva tanto amata e resa feconda in pace e di cui con indomita energia aveva assunto la suprema difesa in guerra.

E' caduto quando con spirito veggente vedeva prossima la vittoria e si preparava a scagliare oltre i confini le sue valorose truppe ed i suoi possenti stormi, che con l'esempio e l'ardore aveva forgiato ai più ardui cimenti.

Egli è stato per noi esempio luminoso di fede ed audacia, il Capo indimenticabile che, agli ordini del Duce, ci ha dato la nuova coscienza aviatoria ed ha affermato nel mondo con le sue crociere e le sue epiche gesta il valore della nostra Arma.

Camerati,

nella fierezza del nostro dolore serriamo i ranghi ed eleviamo le insegne col ferreo proponimento di renderci degni della sua memoria e di centuplicare le nostre energie per le maggiori fortune dell'Aeronautica e le glorie della Patria ».

p. il Ministro PRICOLI

## 73. LE PERDITE FRA LA POPOLAZIONE CIVILE PER AZIONI AEREE DEL NEMICO.

Da accertamenti ultimati, ecco il riassunto delle perdite verificatesi fra la popolazione civile dall'11 al 30 giugno, in seguito a incursioni aeronavali nemiche:

Morti per bombe nemiche, 77, morti da schegge di proiettili nostra difesa 4, morti da operazioni navali 8, morti da bombardamento artiglieria nemica 2. Totale morti 91.

Feriti da bombe nemiche 339, feriti da schegge di proiettili nostra difesa 23, feriti per operazioni navali nemiche 29, feriti per bombardamento artiglieria nemica 1. Totale feriti 392.

## 74. MOBILITAZIONE CIVILE DEI QUOTIDIANI.

Con decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, che è entrato in vigore dal 21 giugno scorso ed è pubblicato nell'odierna Gazzetta Ufficiale le aziende giornalistiche dei quotidiani del Regno sono mobilitate civilmente, ai sensi ed agli effetti della Legge 24 maggio 1940-XVIII.

## 75. BOLLETTINO N. 23.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica, in data 3 luglio:

Nell'Africa Orientale importanti forze inglesi hanno attaccato violentemente il nostro presidio di Metemmh. Energicamente contrattaccate, sono state poste in fuga lasciando sul terreno una sessantina di morti, mitragliatrici e munizioni. Da parte nostra lievissime perdite.

Durante una successiva incursione aerea, che non ha recato danni, il nemico perdeva due velivoli abbattuti in fiamme dal tiro contraereo.

La nostra aviazione ha nuovamente battuto con successo la base aereo-navale di Aden.

## 76. BOLLETTINO N. 24.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica, in data 4 luglio:

Al confine della Cirenaica, una nostra colonna raggiungeva Musaid nella zona di Sollum respingendo nuclei di autoblindate, mentre la nostra aviazione attaccava e disperdeva una colonna di automezzi nemici. Più a sud ripetuti attacchi inglesi contro la ridotta Capuzzo venivano nettamente respinti.

Un nostro sottomarino non ha fatto ritorno alla base.

Nell'Africa orientale i nostri dubat hanno occupato un fortino inglese a Moyale, conservandolo malgrado una infruttuosa incursione aerea con la quale il nemico reagiva. Al confine sudanese nostre squadriglie hanno bombardato forze nemiche ad Akobo e Gallabat. Una incursione aerea nemica su Assab ha recato lievi danni.

## 77. BOLLETTINO N. 25.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica, in data 5 luglio:

Una nostra formazione da caccia, superando avverse condizioni atmosferiche e forte reazione contraerea, ha eseguito una brillante azione di mitragliamento sul campo di Hal Far (Malta), mettendo fuori combattimento gli otto velivoli che vi si trovavano. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Un'altra formazione ha bombardato efficacemente le navi inglesi nella base di Alessandria, colpendone diverse malgrado la violenta reazione aerea e contraerea. Un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto. Tutti i nostri velivoli sono rientrati alle basi di partenza.

Un nostro velivolo da ricognizione marittima ha attaccato un incrociatore inglese ed ha abbattuto in combattimento un velivolo da caccia, che tentava contrastare l'azione.

Al confine cirenaico si sono svolti scontri a noi favorevoli presso Masaid. Un quadrimotore inglese è stato abbattuto in combattimento aereo.

Nell'Africa Orientale le nostre truppe, respinto l'attacco su Metemmh, sono passate alla controffensiva occupando la posizione fortificata di Gallabat, in territorio del Sudan anglo-egiziano.

# LAVANDA ARYS

LA MIGLIORE - FRESCA - DELIZIOSA  
E' LA LAVANDA DI MODA

PRESSO LE MIGLIORI PROFUMERIE  
SOC. AN. ARCHIFAR - VIA TRIVULZIO, 18 - MILANO





FRONTI DELLA GUERRA ITALIANA — Il settore di confine fra l'A.O.I. e il Kenia con la località di Moyale, punto fortificato e sede di residenti inglese, già occupata dai nostri Dibat e possibile teatro di nuove operazioni



Più a nord, superata tenace resistenza, è stata occupata Cassala. Con successivo bollettino verranno comunicati i particolari di questa brillante azione.

Sempre in territori del Sudan sono state molto efficacemente bombardate varie posizioni nemiche senza perdite da parte nostra. Un velivolo inglese in ricognizione su Massaua è stato abbattuto dalla nostra caccia.

Risulta confermato da fonti neutrali che nell'azione dei nostri velivoli contro un convoglio nemico nel Mediterraneo orientale, di cui al bollettino n. 22, una nave da guerra inglese è stata colpita in pieno da una nostra bomba.

## 78. IL CONTE CIANO PARTE PER BERLINO.

L'Agenzia Stefani comunica in data 6 luglio:

Il Conte Ciano, in seguito ad invito del Governo del Reich, è partito stamane per Berlino, ove si tratterà per una visita di alcuni giorni.

Nel suo viaggio, il Conte Ciano è accompagnato da alti funzionari del Ministero degli Affari Esteri.

## 79. BOLLETTINO N. 26.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica, in data 6 luglio:

Nell'Africa settentrionale, attività di colonne celeri e dell'aviazione. Due attacchi in forze del nemico verso la ridotta Capuzze e Bir Sleman sono stati respinti. Quattro nostri apparecchi da caccia non sono rientrati alla base.

Nell'Africa orientale è stata consolidata la nostra occupazione di Cassala. Un'incursione aerea nemica sulla base di Lugh Ferrandi non ha recato alcun danno.

Un'incursione aerea inglese sulla base di Augusta è stata sventata dalla pronta reazione aerea e contrarecche, che ha costretto i velivoli nemici a rinunciare all'azione; altra incursione su Palermo è stata ugualmente sventata. Aerei nemici hanno lanciato alcune bombe sull'aeroporto di Catania colpendo un capomonte vuoto e causando qualche vittima tra il personale del campo.

## 80. LA COMMISSIONE ITALIANA D'ARMISTIZIO.

La Commissione Italiana d'Armistizio è stata così formata:

**Presidente:** Generale designato d'Armata Pietro Pintor; **componenti:** Generale di Corpo d'Armata Carlo Vecchiarelli; Ammiraglio di Squadra Ildebrando Goiran; Generale di Squadra aerea Aldo Pellegrini; Ministro plenipotenziario di 1. classe Leonardo Viretti; Ispettore generale dott. Tommaso Lazzari; Colonnello Alessandro Vaglieco; Prof. Giacinto Bosco, Ordinario di Diritto internazionale.

## 81. BOLLETTINO N. 27.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica, in data 7 luglio:

Nostre formazioni da bombardamento hanno rinnovato ieri a ondate successive violente azioni contro le basi aeree e navali di Malta. Tutti gli obiettivi sono stati colpiti con precisione, provocando nella zona dell'arsenale imponenti incendi visibili a grande distanza. La nostra caccia ha impegnato combattimento con la caccia inglese, mettendola in fuga. Tutti i nostri velivoli sono rientrati.

Nell'Africa settentrionale sono stati bombardati con risultati efficacissimi i campi di aviazione di Tshidda, Bismba e Marsa Matruh, colpendo aviorimesse, depositi di carburanti e distruggendo al suolo sei velivoli inglesi. Sono state inoltre colpite colonne motorizzate nella zona a sud-est di Sollum. Tutti i nostri velivoli sono tornati alle basi.

Nell'Africa orientale, mentre continua il rafforzamento della occupazione di Cassala, la nostra aviazione ha eseguito ricognizioni e azioni di bombardamento. Un apparecchio nemico è stato distrutto sul campo di Aroma e sette sul campo di Gox Regob, oltre a notevoli danni recati agli impianti.

Il nemico ha effettuato una azione aerea sul porto di Tobruk vivacemente contrastata dalla reazione dell'artiglieria contraerea della Regia Marina, la quale ha abbattuto tre velivoli. Due piroscafi mercantili scariati alla fonda sono stati colpiti.

Porto Bardia è stato attaccato da unità navali inglesi, che hanno cagionato danni lievisimi agli impianti militari. La nostra aviazione è prontamente intervenuta ed ha colpito con bombe una unità nemica.

## 82. INCONTRO DEL FUEHRER CON IL CONTE CIANO.

Il D. N. B. dirama il seguente comunicato ufficiale in data 7 luglio:

«Il Fuehrer ha ricevuto oggi a mezzogiorno, alla presenza del Ministro degli Esteri von Ribbentrop, il Ministro degli Esteri d'Italia conte Ciano.

I due uomini di Stato hanno avuto un lungo colloquio, al quale hanno preso parte l'Ambasciatore d'Italia a Berlino, Alfieri e l'Ambasciatore del Reich a Roma von Mackensen».

# CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

## LUGLIO

**Lunedì 1 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Berna che il Governo francese, dopo essere restato 48 ore a Clermont Ferrand, si è trasferito a Vichy.

Si ha da Shanghai che si ritiene probabile un attacco giapponese a Hong-Kong.

Da Bucarest si informa che il Governo Sovietico dichiara risolta la questione territoriale con la Romania ed è disposto a iniziare una politica di pace. D'altra parte il governo rumeno va assumendo un atteggiamento nettamente anti-britannico.

**Situazione militare:** Per quanto riguarda l'Italia, le informazioni militari sono pubblicate nella rubrica *Documenti e bollettini della nostra guerra*.

**Dai comunicati tedeschi:** Si annuncia l'affondamento di un incrociatore britannico della classe *Orion* e di circa 80 mila tonnellate di naviglio commerciale. Bombardamenti aerei su posti scozzesi e dell'Inghilterra orientale e occidentale. Un attacco aereo inglese all'aeroporto di Mercillei Lestrem presso Lilla. 9 apparecchi inglesi abbattuti in combattimento. Bombardamenti aerei nemici sulla Germania occidentale, settentrionale e meridionale. 23 apparecchi inglesi abbattuti. Un apparecchio tedesco disperso.

**Martedì 2 Attività politica e diplomatica:** A Wiesbaden hanno luogo le riunioni delle Commissioni d'armistizio franco-tedesche.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti in Francia, Bullitt, giunge a Clermont-Ferrand.

Si annuncia da Tolosa che il tribunale militare della XVII regione ha iniziato un procedimento contro il generale de Gaulle.

A Budapest ha pronunciato un discorso il Presidente del Consiglio, Conte Teleky, il quale ha detto, tra l'altro, che ciò che più importa in questo grave momento è che la Nazione lo sappia affrontare con calma, con coscienza e con fiducia. I particolari non hanno importanza. Il Governo compie il proprio dovere e sta in guardia; cerca di far valere gli interessi del Paese secondo la propria coscienza; sa che la Nazione si schiera con fiducia alle sue spalle e sa che la Nazione è forte. Quanto all'ideologia che la Nazione deve perseguire, Teleky ha detto che essa deve essere radicata nelle tradizioni ed essere ungherese e cristiana. *La missione dell'Ungheria nel bacino Danubiano* — egli ha concluso — *rimane come nel passato una missione permeata soprattutto di volontà e di equilibrio*.

A Bucarest il Ministro degli Affari esteri, Argentoianu, ha riferito alle Commissioni del Senato e della Camera riunite, il testo della risposta di definitiva accettazione delle condizioni russe, ed ha poi ultimato la sua esposizione affermando che *un'epoca nuova si apre per la Romania nella politica estera e che, nell'ambito dei suoi attuali ordinamenti, il governo ha deciso di rinunciare alle garanzie dell'Inghilterra e della Francia del 13 aprile 1939*.

**Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi:** Il Gran quartier generale Germanico pubblica una relazione sulla battaglia svoltasi in Francia, indicando che dal 10 maggio all'Armistizio le perdite tedesche

ammontano a 27.074 morti e 111.037 feriti: i prigionieri francesi a 1 milione e 900 mila uomini: il bottino al materiale di 55 divisioni.

Il 30 giugno e il 1° luglio forze aeree tedesche hanno occupato le isole di Guernsey e Jersey. Attacchi aerei al porto di Wick (Scozia settentrionale) e sul canale di Bristol. Incursioni aeree britanniche su Kiel. 7 apparecchi inglesi abbattuti. 3 tedeschi dispersi.

**Mercoledì 3 Attività politica e diplomatica:** Il Ministro degli Affari Esteri Germanico pubblica un *Libro bianco* n. 6, contenente documenti degli Stati Maggiori francese e inglese sulla preparazione della guerra contro la Germania.

Secondo informazioni pervenute da Vichy la Francia sarebbe alla vigilia di una riforma costituzionale.

La Legazione di Svizzera a Berlino è informata dal Governo del Reich che questo non intende più oltre riconoscere i diplomatici svizzeri nel Belgio, Lussemburgo, Olanda e Norvegia e che quindi essi vanno ritirati entro il 15 corrente.

E' chiaro che questo richiamo di diplomatici elvetici pone il problema della presenza a Berna dei diplomatici dei Paesi ora indicati, nonché di quelli polacchi. La cosa è appunto allo studio presso le competenti autorità.

Si ha da Londra che Churchill ha ricevuto l'ambasciatore russo Maiski, col quale ha avuto una lunga conversazione sulla natura della quale nulla viene rilevato.

**Situazione militare. - Dai comunicati tedeschi:** 54 mila tonnellate di naviglio affondate. Bombardamento aereo di Newcastle e di impianti portuali nell'Inghilterra meridionale. Apparecchi britannici sorvolano l'Olanda e la Germania settentrionale e occidentale. 2 apparecchi britannici abbattuti. 1 apparecchio tedesco manca.

**Giovedì 4 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Bucarest che è stato costituito un nuovo governo rumeno sotto la presidenza di Gigurtu.

Si crede a New York che il Governo inglese intenda ordinare l'occupazione dei porti dell'Eire.

Si ha da Ginevra che il Parlamento francese sarà convocato in Assemblea Nazionale, Vichy è diventata per ora sede del governo francese.

Si ha dal Cairo: che il nuovo Presidente del Consiglio egiziano, Hassan Sabri Pascià, ha pronunciato dinanzi al Parlamento il suo primo discorso. Egli ha dichiarato che l'Egitto non ha altro desiderio se non quello di intrattenere relazioni amichevoli con tutte le altre Nazioni. L'Egitto intende vegliare alla sua indipendenza ed alla sua sicurezza pur volendo assolvere i suoi impegni verso l'Inghilterra. Dal punto di vista interno, il Paese attraversa una grave crisi economica e finanziaria. Il nuovo Governo farà tutto il possibile per ristabilire una situazione economica normale.

**Situazione militare. - Dai comunicati inglesi** risulta che nella giornata del 3 luglio il Governo britannico ha adottato le misure necessarie per porre sotto il controllo britannico tutte le navi da guerra francesi che si trovavano in porti inglesi. Ad Orano l'Ammiraglio francese ha respinto le condizioni proposte dall'Ammiraglio inglese; in conseguenza un'azione immediata è stata intrapresa contro le nav francesi. Su questi avvenimenti il Presidente del Consiglio Churchill ha preso la parola alla Camera dei Comuni, affermando che *una gran parte della flotta francese è ora nelle nostre mani, oppure fuori combattimento. Vi sono ancora altre navi francesi in libertà, ma è nostra inflessibile determinazione di far tutto il possibile per impedire che cadano nelle mani del nemico*.

Sullo stesso fatto l'Ammiraglio francese comunica:

«Il 3 luglio una squadra britannica composta di tre navi di linea, tra le quali la *Hood*, di un portaerei e di un numero imprecisato di incrociatori e cacciatorpediniere, si è presentata dinanzi al porto di Mers el Kebir, nella rada di Orano, dove si trovava ancorata una forza navale francese composta di due navi di linea, la *Dunkerque* e la *Strasbourg*, di due vecchie corazzate, la *Provence* e la *Bretagne*, di tre incrociatori di seconda classe e di un certo numero di navi leggere e sottomarini. Queste navi erano ancorate nel porto e non erano in grado di prendere il mare senza un intervallo di tempo. L'ammiraglio comandante la squadra britannica fece consegnare all'ammi-

## CRONACHE DELLA GUERRA

ha chiuso col N. 26 il suo primo volume. Sono in preparazione

## IL FRONTESPIZIO E GLI INDICI

dei primi 37 fascicoli che comprendono un **Indice Generale**, un **Indice delle illustrazioni**, un **Indice per materia** e un **Indice per autori**. Detti **Indici** formano un fascicolo di 16 pagine, e saranno messi in vendita al prezzo di lire 1. Gli abbonati li riceveranno gratuitamente.



raglio Gensoul l'ultimatum seguente: *O consegnate la flotta, o vi associate alla flotta inglese, o distruggete le navi entro sei ore affinché non cadano nelle mani della Germania e dell'Italia. In caso di rifiuto gli inglesi vi costringeranno con la forza.*

L'ammiraglio Gensoul ha risposto che le navi francesi non potevano associarsi alla squadra inglese, che era fuori questione la distruzione delle navi da lui comandate e che avrebbero risposto con la forza alla forza.

L'ammiraglio Gensoul ammoniva, inoltre, che il primo colpo di cannone avrebbe avuto per risultato pratico di gettare tutta la marina francese contro la Gran Bretagna.

Prevenuto l'Ammiragliato francese ordinò di rispondere con la forza alla forza. Il Governo ha approvato la decisione dell'Ammiragliato e ha fatto avvertire la Commissione di armistizio.

La Francia non ha nulla da rimproverarsi. Noi rammentiamo che la Germania e l'Italia non hanno domandato che la flotta francese fosse loro consegnata. Esse hanno semplicemente domandato la smobilitazione della flotta, il suo raduno nei porti francesi con gli equipaggi francesi, sotto comando francese, sotto il semplice controllo della Commissione di armistizio.

La Francia non avrebbe d'altronde consentito alla consegna della flotta che non era stata vinta.

Prima dello spirare dell'« ultimatum » le navi inglesi aprirono il fuoco sulle navi francesi, che non avevano avuto il tempo materiale di lasciare il loro ancoraggio nel porto.

Le navi francesi, assecondate dalle batterie costiere, risposero alle navi britanniche.

Da informazioni pervenute all'Ammiragliato francese risulta che la vecchia corazzata « Bretagne » è stata distrutta da un'esplosione, e che la « Dunkerque », la « Provence » ed il « Mogador » avevano incendi a bordo.

I marinai francesi, i quali per dieci mesi si prodigarono senza misura per aiutare la marina britannica, inferiore al suo compito schiacciante, hanno appreso con indignazione il tradimento dei loro antichi fratelli d'arme.

**Dai comunicati tedeschi:** si apprende che il Führer, informato dalla Commissione di Armistizio degli avvenimenti di Orano, ha autorizzato il Governo Francese a dare ordini ai comandanti di affondare quelle navi che non riuscissero a sottrarsi al controllo britannico.

La nave portaerei britannica *Illustrious*, di 23.000 tonn., è stata silurata. Bombardamenti aerei di porti inglesi sulla Manica e sul Mare del Nord della piazza forte di Aldershot, della fabbrica di aerei di Reading e di batterie pesanti da costa presso Newhaven. Bombardamento aereo inglese di Amburgo; incursioni in Belgio e in Olanda. 6 apparecchi inglesi abbattuti. 4 tedeschi dispersi.

**Venerdì 5 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Ginevra che in seguito all'attacco di Orano da parte della squadra britannica, il governo francese ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la Gran Bretagna. Il vice-presidente del Consiglio, Laval, espone ad un gruppo di 50 senatori le linee della riforma costituzionale che sarà sottoposta all'Assemblea.

**Situazione militare.** - **Dai comunicati tedeschi,** risulta che negli ultimi tempi sono state affondate circa 169 mila tonnellate di naviglio nemico da sommergibili e da *Mas*, e 20 mila tonnellate da aerei. Bombardamenti aerei in Inghilterra; apparecchi britannici compiono incursioni sull'Olanda, sul Belgio e sulla Germania nord-occidentale. 9 apparecchi inglesi abbattuti; 2 tedeschi mancanti.

**Sabato 6 Attività politica e diplomatica:** Si ha da Berlino che il Führer ha fatto ritorno alla Capitale, accolto da entusiastiche dimostrazioni della folla. Il Conte Ciano parte per Berlino.

Fra gli Stati Uniti e il Reich avviene uno scambio di note relative all'interpretazione della dottrina di Monroe per quanto concerne possedimenti di Stati europei in America.

A Roma conclude i suoi lavori la Conferenza internazionale dei traffici. Il protocollo conclusivo è firmato dalla Bulgaria, Germania, Italia, Jugoslavia, Romania, Slovacchia e Ungheria. Con esso gli Stati contraenti hanno proceduto ad alcune intese per migliorare i traffici tra di loro e hanno deciso di convocare una Conferenza oraria e tariffaria, che avrà luogo a Vienna il 15 corrente.

**Situazione militare:** Da New York si apprende che cinque navi da guerra americane sono giunte nelle acque della Martinica, dove forze navali inglesi bloccano nei porti navi da guerra francesi.

Si ha da Tolone che l'incrociatore pesante francese *Strasbourg*, seguito da altri 5 incrociatori da 7.000 tonn., da cacciatorpediniere, siluranti e sommergibili hanno raggiunto quel porto. Il cacciatorpediniere *Frondeur* e un avviso coloniale sono affondati da forze navali inglesi. Apparecchi francesi compiono incursioni su Gibilterra.

In seguito agli avvenimenti di Orano, la Commissione germanica, d'accordo con la Commissione d'armistizio italiana, ha comunicato, in una nota alla Delegazione francese, che il Comando Supremo germanico ha disposto di consentire che le condizioni di armistizio, contenute nell'articolo 8 della Convenzione e riguardanti il disarmo della flotta francese, siano provvisoriamente sospese.

**Dai comunicati tedeschi** risultano affondate altre 66.587 tonnellate di naviglio nemico. Attacchi aerei a Plymouth, ed in altre località dell'Inghilterra meridionale e centrale. Un sommergibile britannico e tre piroscafi commerciali per complessive 18 mila tonnellate affondati. Incursioni aeree inglesi in Olanda, nel Belgio e nella Germania occidentale e settentrionale. 8 apparecchi britannici abbattuti. 1 tedesco mancante.

**Domenica 7 Attività politica e diplomatica:** A Berlino si incontrano il Führer e il Ministro degli Esteri d'Italia, Ciano.

Si ha da Ginevra che il Consiglio di Guerra francese della XVIII regione ha condannato il generale. De Gaulle a quattro anni di prigione e 100 franchi di ammenda per rifiuto d'obbedienza e incitamento di militari alla ribellione.

Si ha da Berna che l'Assemblea Nazionale Francese si riunirà a Vichy il 9 luglio.

Le autorità tedesche che controllano la frontiera francese ne hanno ordinato la chiusura; così da iersera è proibito il passaggio dalla Francia alla Spagna.

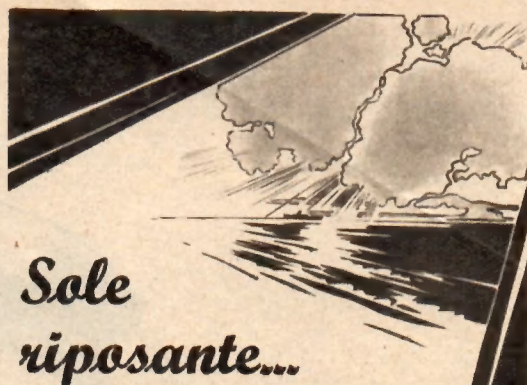
Si ha da Londra che il Ministro Attlee, in un discorso, ha affermato che coloro i quali credono che l'Inghilterra sia rimasta sola a resistere alle Potenze dell'Asse sono gente miope che giudica dalle apparenze:

« Costoro non si accorgono che nel regno dello spirito noi non siamo soli. In linea di fatto, siamo padroni della più poderosa testa di ponte che uno stratega possa desiderare: la testa di ponte della civiltà e della libertà. Quando avremo vinta questa guerra le forze della civiltà e della libertà in tutto il mondo si coalizzeranno per abbattere i regimi totalitari ».

**Situazione militare.** **Dai comunicati tedeschi:** 2 navi mercantili e due cacciatorpediniere britannici affondati: un incrociatore gravemente danneggiato nel mare del Nord, 1 nave ausiliaria, una nave di sorveglianza e un sommergibile affondati nella Manica. Incursioni aeree nemiche sulla Germania producono danni insignificanti. Il giorno 6, 10 apparecchi britannici abbattuti. 2 apparecchi tedeschi mancanti.

Direttore Responsabile: Renato Caniglia

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli e C. Città Universitaria - Roma



## Sole riposante...

Grandi nuvole temporalesche... Onde sfrenate... Improvvisamente un raggio di sole appare ed il mare ridiventa liscio e tranquillo! La forza del sole può mutare il mondo! Ed il sole cambia anche voi!... Procuratevi del sole...! Irradiazioni regolari col "SOLE D'ALTA MONTAGNA", - Originale Hanau - tranquillizzano i vostri nervi, vi rendono rinvigorito e di buon umore; la pelle acquista freschezza e colorito abbronzato! Ed è così comodo! Un giro di interruttore ed il "Sole d'Alta Montagna", distribuisce raggi ultravioletti e, dopo poche irradiazioni, ci si sente rinvigoriti!

Portate SOLE nella Vostra casa: il

**"SOLE D'ALTA MONTAGNA", - ORIGINALE HANAU -**

Apparecchi completi da L. 1050 a L. 2150

Vi preghiamo richiederli, senza alcun impegno da parte vostra, la letteratura illustrativa.

S. A. GORLA-SIAMA - Sez. C MILANO - Piazza Umanitaria, 2



## LINIMENTO SERPERO

**STRONCA IL DOLORE** con azione rapida, profonda.

ARTRITISMO - MAL DI RENI - SCIATICA - DOLORI PLEURICI - MALE AI PIEDI TORCICOLLI - STRAPPI MUSCOLARI - AGLI ATLETI da muscoli agili - nervi tonici.

Fiacone L. 10,45 in Farmacia - L. 12,40 spedito franco.

GALENICA MILANESE S. A. Piazza Gerusalemme N 5 - MILANO

# IRRADIO la voce che incanta

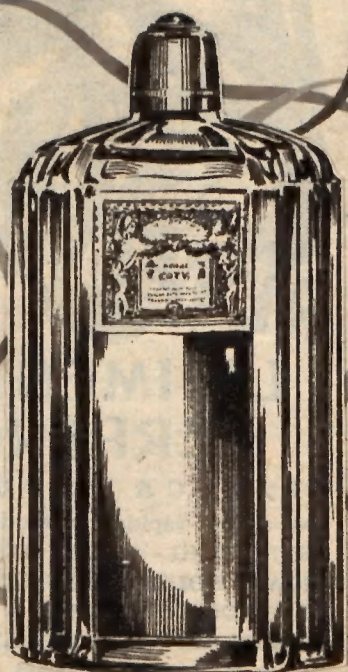




*La Colonia per LUI  
che piace anche a LEI*

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.



ACQUA DI  
**COTY**  
*Capsula Verde*

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO